ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 3 Giugno 1912 — [redacted]TTINO

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 16,75

ASSONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

HA[redacted]GLER
TO[redacted] S. Teresa, 2
Firenze - [redacted] - Roma - Venezia
Prez[redacted] di colonna o spazio di linea di corpo 6: [redacted] (sotto pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Dalle vessazioni turche contro gl'italiani espulsi
alle scorrerie dei predoni in Tripolitania

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Le esosità e le estorsioni contro gli espulsi italiani

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 1, ore 20,45.

Stamane con il piroscafo Pinios giunsero da Costantinopoli i primi espulsi italiani, trentotto in tutto. Fra essi sono molte donne e bambini. Da essi appresi che si svolgono adesso a Costantinopoli le stesse scene disgustose che hanno segnalato la partenza da Smirne dei nostri settemila connazionali. Come a Smirne, la Polizia ha proceduto alla estorsione forzata del «Temetu», aumentato però secondo il capriccio dei gendarmi, che riscuotevano. Alcuni hanno pagato somme fortissime fino a 150 lire turche. La riscossione di questa iniqua tassa che rappresenta un abuso ed una violazione di diritto, si è svolta nella più esosa maniera per parte dei prepotenti gendarmi che applicavano la taglia a casaccio. Facevano vendere le masserizie quando non trovavano contanti nelle case degli espulsi italiani. Gli espulsi da Costantinopoli sono circa 12.000. La maggior parte però utilizza la ferrovia fino ai confini della Bulgaria e della Serbia, dove si fermeranno ai paesi di frontiera perchè, strano a dirsi, la convinzione generale tra i profughi è che il loro soggiorno all'estero non debba durar molto. Quasi tutti credono ingenuamente che la soluzione della guerra possa aver luogo fra qualche settimana. Questa convinzione li persuade purtroppo a rimanere al Pireo o in Bulgaria per essere meno lontani dalle loro case. Quelli che avevano negozi, li hanno affidati con procure a sudditi di altre nazioni, ma malgrado questo, il danno economico generale è formidabile.

Una rissa tra operai italiani e curdi 60 vittime?

Tre giorni or sono sei navi della flotta turca lasciarono l'ancoraggio di Nagara e andarono a fare una specie di dimostrazione dinanzi al vecchio serraglio del Corno d'Oro ove sfilarono tre volte con i cannoni puntati. L'entusiasmo dei curdi e candiotti, che formano la massa degli scaricanti del Corno d'Oro, fu al colmo. Poi la squadra si ancorò nella baia Izmit. Ma l'altro ieri raggiunse di nuovo Nagara, ove adesso è al completo. Fra torpediniere e incrociatori si trovano a Nagara 13 navi. Ogni giorno vengono imbarcate truppe a Galata su vaporini che le trasbordano ad Haidar Pascià ove prendono la ferrovia per Smirne. Secondo quanto m'affermano gli espulsi, una baruffa fra operai italiani della ferrovia Soma-Panderma e i curdi ebbe esito molto più grave di quello che i turchi fecero conoscere. Da notizie giunte a Costantinopoli per via privata, sembra che fra italiani e curdi vi furono circa sessanta tra morti e feriti.

La nuova fervida vita di Rodi

Da Rodi ricevo alcune notizie sulla vita nella isola italiana. Una delle cure del generale Ameglio è adesso quella di organizzare la gendarmeria locale, composta di greci sotto l'istruzione di carabinieri italiani. Anche i servizi pubblici vengono ogni giorno migliorati. Un aspetto nuovo presenta Rodi, ora che le strade vengono regolarmente annaffiate, spazzate. La presenza di dodicimila uomini nella città ha straordinariamente accresciuto il traffico. Il denaro italiano corre dovunque. La popolarità del generale Ameglio è divenuta fortissima, non solo dopo la battaglia di Psithos, ma anche a causa della sua gentilezza e affabilità con la quale accoglie tutti i rappresentanti delle classi disagiate per discutere con loro personalmente i problemi urgenti e cercarne la soluzione. Giorni sono chiamò al Conak una Commissione di ebrei per chieder loro che attitudine la comunità intendeva tenere verso l'autorità italiana dopo l'incidente del gran rabbino che si era mostrato favorevole ai giovani turchi. Eravi infatti luogo a sospettare della attitudine degli ebrei. La Commissione rispose che la comunità ebrea intendeva tenersi neutrale. Il generale dovette rimproverarla per questa altezzosa risposta. Certo la prevalenza dell'elemento ebreo nel comitato di Salonicco doveva far prevedere che in tutte le isole l'elemento ebreo ci sarebbe sfavorevole, contrastando all'entusiasmo dei greci. Domenica scorsa nella chiesa greca fu da un sostituto del metropolita celebrata una messa solenne in suffragio dei caduti a Psithos e a Kalithea. Assistevano l'ammiraglio Viale ed il generale Ameglio. Il sindaco greco pronunziò un eloquente discorso pieno di entusiasmo e di attaccamento per l'Italia.

La leggendaria bellezza delle fanciulle di Rodi e i bersaglieri

Gli ufficiali che gremivano la chiesa erano visibilmente commossi udendo celebrare la gloria dei caduti dal rappresentante dei liberati. Come dettaglio che caratterizza il malgoverno turco aggiungerò che l'onorario del sindaco sotto i turchi era di 100 lire al mese, adesso però fu aumentato a 400. Infine un ultimo grazioso caso. Sembra che la bellezza leggendaria delle fanciulle di Rodi non sia senza influenza sull'animo tenero dei nostri bersaglieri. Infatti un bersagliere si è fidanzato ufficialmente con una fanciulla greca. Poichè da giovedì è stato permesso lo sbarco a Rodi il Lloyd e le Messageries hanno ristabilito le linee con Rodi.

PAOLO SCARFOGLIO.

L'impressione a Costantinopoli pel richiamo degli operai italiani

Roma, 2, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Giornale d'Italia* che alla partenza del *Bucovina* su cui sono imbarcati circa 400 espulsi diretti in parte in Grecia e in parte in Italia, assistevano il consigliere d'ambasciata avvocato Garbasso, il viceconsole, i presidenti delle società di beneficenza, della società operaia, le notabilità della colonia e un gran numero di connazionali che salutarono affettuosamente questa prima carovana di vittime delle rappresaglie turche. Alla partenza assistette anche una gran folla di turchi, evidentemente colpiti dal meraviglioso spettacolo di calma e di dignitosa fierezza offerto dagli italiani. I turchi appresero soltanto ieri che il Governo italiano richiama tutti gli italiani residenti in Turchia anche quelli che non sono stati compresi nel decreto di espulsione.

Questa notizia ha prodotto la più grande meraviglia perchè dimostra come la stupida, odiosa rappresaglia turca, che il Governo ottomano sbandierava come estrema arma contro l'Italia, è ben lungi dall'essere quel terribile disastro che i turchi immaginavano. La partenza avvenne nel più perfetto ordine ed il rigoroso servizio di pubblica sicurezza organizzato dalla polizia fu inutile. Alle formidabili grida di «viva l'Italia!» degli espulsi partenti, non rispose nessuna voce.

Il "Figaro" giudica l'espulsione degli italiani un atto inconsiderato

Parigi, 2, sera.

Il «Figaro» pubblica una lunga corrispondenza da Costantinopoli che, pure essendo ispirata a sentimenti turcofili e sostenendo che la guerra deve risolversi in Africa, dice che i «turchi, che avevano dato prova di sangue freddo al principio della guerra, perdettero ora la loro serenità, dopo che l'offensiva si accentuò nell'arcipelago» e deplora che la Turchia siasi lasciata trascinare ad un atto inconsiderato espellendo gli italiani.

«E' facile comprendere — dice il corrispondente — come la Turchia abbia provato un vivo malcontento nell'apprendere che il nemico aveva trasportato in Italia come prigionieri di guerra anche dei funzionari civili come il vali di Rodi, il presidente del Tribunale e perfino il cancelliere. E' un grave atto di mancanza alle leggi della guerra e agli usi internazionali. I tre funzionari non potevano minacciare in alcun modo i dodicimila soldati del gen. Ameglio. L'irritazione dei turchi è, quindi, spiegabile, ma avrebbero fatto meglio a non manifestarla col decreto di espulsione il quale nuoce soltanto a persone che non hanno alcuna responsabilità nel conflitto.

«Il provvedimento, per contraccolpo, nuoce anche a molti interessi stranieri. A Costantinopoli e a Smirne i banchieri e i negozianti occidentali hanno un gran numero di impiegati italiani. Solo la Banca ottomana ne ha non meno di quaranta. Così gli stabilimenti finanziari e le case di commercio, già danneggiate dalla chiusura dei Dardanelli, sono ancora una volta in cattive condizioni per la brusca partenza del loro personale.

«A Costantinopoli, poi, si vive in un continuo timore di una seconda chiusura dei Dardanelli perchè il Governo non dissimula il suo proposito di sbarrare gli stretti nel caso in cui il nemico occupasse Mitilene.

«La Porta ha preso da qualche tempo una serie di misure opportune che non hanno recato alcun danno al nemico. I turchi avevano saputo opporre agli italiani quella forza di inerzia che fu sempre la loro qualità principale e che ha loro giovato molto di frequente nelle ore difficili. Perchè hanno ora perduto la pazienza? La collera, cattiva consigliera, li ha indotti a fare il giuoco degli avversari. Debbono pertanto rinunziare a questa politica di colpi di spillo. Se non avviene alcuna complicazione, l'Italia dovrà decidersi a far uscire in Tripolitania il suo esercito dalla inesplicabile immobilità impostagli. Soltanto in Africa il conflitto potrà essere risolto».

Gli italiani che i turchi vorrebbero far restare

Costantinopoli, 2, sera.

Il ministro dell'interno, ritornato dal suo viaggio, ha confermato le eccezioni che erano state stabilite per l'espulsione degli italiani, e cioè quelle dei medici di servizio negli ospedali anche se italiani, degli ammalati, delle donne nubili, delle vedove e degli impresari di lavori.

— Un incendio scoppiato ieri distrusse venticinque case nel quartiere Koumbardje.

— In seguito ai passi fatti dall'Ambasciata di Francia per l'incidente del Caucaso, la Porta ha ordinato una minuziosa inchiesta, promettendo di prendere i provvedimenti del caso, secondo il risultato.

(Ag. Stefani).

Le bande del Sahel e del Tarhuna in battaglia con predoni

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 1, ore 20,5.

L'altro giorno vi descrissi le bande indigene in festa; debbo ora presentarvele all'opera, nel fervore della battaglia contro un manipolo di predoni. Era mezzanotte della notte scorsa: Suheigiemma e il palmeto che lo circonda nell'oasi vasta e tenebrosa dormivano sotto un incanto lunare. Un reparto della banda del Sahel, procedeva inebbriato di quella caccia notturna, così confacente alle sue attitudini speciali; gli uomini della banda avanzavano con il moschetto alla mano, strisciando tra palma e palma, tra i muri dei giardini, lungo i sentieri malsegnati. Ad un tratto, quando furono presso un bir ad occidente di Suheigiemma, videro balzare figure umane dal buio a pochi metri di distanza, e luccicare fucili, poi subito dopo una scarica di fucilate li avvolgeva di un fitto tempestar di proiettili. Erano assaliti! Ma i soldati indigeni, sebbene alla musica degli spari sembrasse che i nemici fossero parecchi, non diedero segno di commozione. Rimasti prudentemente nell'ombra, senza scoprirsi, risposero scaricando le armi contro il punto ove gli aggressori apparivano e sparivano, come una grossa massa bruna, a intervalli. Allora cominciò uno strano duello di fucileria tra i due gruppi armati e vicini ma quasi invisibili uno all'altro e il crepitio dei colpi corse attraverso gli echi della notte sino alla bianca casina di Suheigiemma ove è la residenza del comando. Le sentinelle diedero l'allarme e il capitano Andreini, pronto in un attimo, postosi alla testa della banda del Tarhuna accorse verso il luogo donde il rumore giungeva.

Il rinforzo arrivò in tempo: i pochi militi del Sahel, nascosti dietro i ripari naturali offerti loro dal terreno, contrastavano all'attacco valorosamente nè ancora le loro file avevano subito perdite.

I predoni, a quanto si supponeva, dovevano essere parecchi e intanto si avvicinavano sempre più. I lampi delle fucilate si accendevano più prossimi. Le grida di guerra, strane grida singaresche, simili a ululati selvaggi, diventavano più forti. A questo punto la banda del Tarhuna arrivò di corsa accanto alla truppa consorella e iniziò un fuoco nutrito, rispondendo colle fucilate alle fucilate, colle grida alle grida. Così alla piccola scaramuccia di prima successe un tiro più nutrito, alla maniera araba, chiassoso, disordinato, accanito, coll'ausilio delle palme compiacenti. Benchè fossero di fronte a gente delle loro contrade i soldati indigeni, eccitati dal piacere della battaglia notturna, sembravano divertirsi e si comportarono bene, tanto che il nemico, percosso dalla fucileria continua, cominciò ad indietreggiare e, lentamente, caricando i suoi morti e i feriti su asinelli, difendendo la ritirata con fucilate più rade e meno prepotenti di prima, si allontanò e disparve...

E' facile comprendere, dato il genere di scontro, come una gran parte dei colpi che lungamente turbarono l'alta quiete notturna, siano andati a vuoto. Ciò malgrado le vedette della banda del Tarhuna che, arrampicate sulle palme, scrutavano quanto accadeva nel campo avversario mentre i compagni sparavano, videro caricare tre cadaveri sugli asinelli e contarono un discreto numero di feriti.

Da parte nostra i Tarhuna ebbero un morto e due feriti che si spera di poter salvare.

A combattimento finito essi ritornarono verso Suheigiemma, trasportando i corpi dei caduti a braccia e cantando una loro bizzarra nenia guerresca in segno di gioia per la conseguita vittoria. Quando giunsero alla residenza, il cielo si imbiancava nel primo pallore dell'alba, e, vedendo quegli uomini in barracano che camminavano danzando al suono di un piffero, così da produrre l'effetto, nella luce crepuscolare, di una capricciosa ridda di fantasmi, nessuno avrebbe immaginato che tornassero da uno scontro.

Più tardi col sole l'allegria cessò e i gregari del Tarhuna pensarono a dar sepoltura al loro morto. Solennemente, senza fantasie, essi ne trasportarono il cadavere al vicino cimitero arabo oltre Amrous, dicendo le caratteristiche preghiere dei defunti modulate sopra un canto rauco e gutturale. Al cimitero lavarono secondo le prescrizioni di rito il cadavere, poi lo interrarono. Un ultimo coro, simile a lungo lamento cupo, diede l'estremo vale a colui che cadde combattendo e conquistandosi il premio di Allah.

Un curioso incidente accadde durante il funerale: i Tarhuna volevano essere soli, ma, forse inavvertitamente, un ebreo si unì al corteo. Non lo avesse mai fatto! Una gragnuola di proteste rassomiglianti a imprecazioni lo investì e cento voci gli gridarono insieme «Barra iudai» (va via ebreo!) e quegli fuggì...

GIOVANNI CORVETTO

Si conferma la ribellione d'una parte della flotta turca

Roma, 2, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli, 1: «Quello che avviene nei Dardanelli è più grave di quanto si possa supporre in Europa. La marina ottomana, in seguito alle pubblicazioni dell'*Hakk* è in subbuglio: gli equipaggi e gli Stati Maggiori delle navi si sono divisi in due partiti: uno (che è poi la maggioranza) vuole che le navi dell'armata ottomana restino tranquillamente ancorate a Nagara o nel Bosforo e non corrano il rischio di incontrarsi con la squadra italiana, incontro che con molta probabilità manderebbe a picco il risultato del patriottismo ottomano; l'altra (composta della minoranza, ma da una minoranza turbolenta e ribelle che si dichiara unica erede del patriottismo turco) vuole ad ogni costo uscire dai Dardanelli ed affrontare l'armata italiana, preferendo la morte da soldati che fanno il loro dovere ad una vita vile ed ignominiosa.

Il dissidio è stato per un po' latente ed in sordina, ma il malcontento della minoranza si è risolto ad un tratto in una vera e propria ribellione. Due torpediniere, quelle stesse che hanno fatto frequenti escursioni davanti ai Dardanelli, si sono allontanate dal resto della flotta ed hanno mandato un «ultimatum» al Commodoro invitandolo ad uscire al largo con tutte le sue forze per dare battaglia alle navi italiane. Non essendo stati esauditi, gli equipaggi di queste due torpediniere si sono ammutinati, rivoltandosi alla suprema autorità e puntando le armi contro il resto dell'armata che a sua volta ha preso posizione di combattimento. La situazione è estremamente grave. Il ministro della Marina, che è giunto fra le navi, ha cercato di placare i rivoltosi senza riuscirvi. I marinai ammutinati gli hanno chiesto di prendere il comando dell'armata, ma il ministro, anche volendolo, non avrebbe potuto, non essendo uomo di mare.

La rivolta intanto continua e non è improbabile che i rivoltosi diano il colpo di grazia alla terribile armata ottomana.

Previsioni di un'Agenzia francese sulla ulteriore azione nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

L'*Agenzia Fournier* afferma che una nuova divisione, forte di ventimila uomini, si sta concentrando nell'Arcipelago con lo scopo di occupare simultaneamente Chio e Mitilene. Durante la settimana scorsa, delle guarnigioni sono state sbarcate in tutte le isole dell'Egeo la cui presa di possesso era stata operata precedentemente. L'amministrazione di queste isole sarà egualmente italiana e non autonoma. Un attacco a Samo, per via di terra e di mare, viene considerato come probabile nel caso in cui la Turchia prolungasse la sua resistenza.

Regnault a Costantinopoli?

Parigi, 2, sera.

Il «Journal» dice che Regnault sarà nominato ambasciatore di Francia a Tokio, ammesso che le circostanze non permettano di dargli il posto di Costantinopoli per il quale è designato per la sua qualità.

Magnifica celebrazione in tutta Italia della festa dello Statuto

La guerra dura...

Sono otto mesi che l'Italia sta in guerra. Tutti erano certi che allo scadere del primo trimestre gli italiani ne avrebbero avuto abbastanza. Entusiasmo sì, ce n'era stato, perchè accompagnando le truppe alla stazione, si sbandiera, si schiamazza, si cammina con la musica a passo cadenzato: e gli italiani essendo festaiuoli e perditempo, son sempre disposti a far capriole innanzi alla banda. Ma una guerra lunga, senza colpi di scena, senza grandi battaglie da oleografia, senza ritorni di truppe vittoriose da riaccompagnare alla caserma con nuovi schiamazzi, nuovi sbandieramenti e nuove capriole, doveva necessariamente deludere, annoiare, irritare questa gente impressionabile e mutevole. Al lento guerreggiare in colonia bisogna un popolo fermo, serio, calmo come l'inglese; il quale, per esser sicuro del suo proverbiale sangue freddo anche in tempo di guerra, persiste nel rifiuto di sottoporsi al servizio militare obbligatorio. Quanto agli italiani, al terzo mese sarebbero stati presi dalla impazienza, al quinto avrebbero sforzato i generali a precipitare l'azione: al settimo avrebbero dichiarato fallimento e all'ottavo avrebbero fatto la rivoluzione, con grande dispiacere dell'Europa intiera che, dopo tutto, vuol bene a questo paese minorenne, ad onta delle sue scappate e dei suoi trascorsi giovanili.

Così profetavano tutti i conoscitori del vecchio mondo. Ma sono otto mesi che la guerra dura e non si vede segno d'irritazione nè d'impazienza per quanto è lunga la penisola. Non si fanno più nè anche manifestazioni di piazza. Gli italiani divorano le notizie della guerra commentandole con allegra pacatezza. Dalle Alpi al Lilibeo si vive la vita consueta e banale di tutti i giorni. Il Re regna, Giolitti governa, i deputati sbrigano le minute commissioni degli elettori: e si gioca a tarocchi o a scopone in tutti i caffè della penisola. E la guerra? Viva la guerra! — risponde ogni italiano a cui si chiegga un obolo per gli espulsi, per i feriti, per i richiamati; e si domandi se è stato un bene, se è stato un male d'ingaggiarci in questa impresa. Viva la guerra! Ma il grido si ripete a fior di labbra senza urlare in mezzo alle piazze, chè non abbiamo più bisogno di questo per sentirci concordi in un pensiero solo. Viva la guerra! — e ciascuno al suo lavoro, che è il miglior modo di servire la patria; e affidiamoci al governo, all'esercito, a Dio. In verità, in verità, questo popolo mutevole, impressionabile e chiacchierone si permette un'imperturbabilità quasi britannica simile a quella, celebratissima, degli inglesi durante la guerra del Transwaal. Ci manca solo una batosta come quella di Ladysmith per raggiungere l'altezza del modello.

Come avviene ciò? L'Italia non è più popolata d'italiani? O forse abbiamo mutato natura? La serenità con cui sopportiamo la guerra, noi che non abbiamo nè grandi tradizioni militari nel passato nè grandi risorse economiche nel presente, provoca negli stranieri e forse in noi stessi una sorpresa che tocca lo stupore. Eppure un popolo che accetta la necessità di battersi in guerra non fa che riconoscere e accettare la realtà. Battersi volentieri è una prova di ottimismo. Ma sedici anni fa, in una crisi di disperazione prodotta da lunghi pallimenti immeritati, una parte del popolo italiano s'oppose alla continuazione della guerra d'Africa e il resto del paese, scorato e avvilito, subì il divieto. Era una rivolta contro il destino: fu interpretata come un'acquiescenza vile a tutte le umiliazioni e a tutti gli oltraggi. Le parole pronunziate nel delirio, il gesto incoerente compiuto nella disperazione non potevano essere la formula definitiva della nostra vita nazionale. Le miserie s'attenuarono; l'Italia risanò e rifiorì. A ottobre dell'anno passato, il nostro paese era sereno, soddisfatto e ottimista come non l'avevamo mai veduto. Dopo tanta depressione economica e morale, dopo la pace vergognosa in Africa, dopo innumerevoli crisi zolfifere, vinicole e agrumarie, caduto nel disonore l'alto mondo bancario, nel discredito il mondo politico, scoppiate le contese regionali, divulgata per il mondo la fama della nostra povertà, avendo visto l'assassinio d'un sovrano innocente, patita la dittatura nascosta e irresponsabile della demagogia — era lecito ritenere che per noi non vi fosse più salute, che l'onta del trattato con Menelik fosse incancellabile. Invece, un bel giorno, quasi senz'avvedercene, ci siamo trovati in un'Italia rinnovellata e avevamo la speranza seduta accanto. Di ritorno dal funerale di tante illusioni, sentivamo qualche moneta risuonare nelle nostre saccoccie, e una voglia di lavoro ci serpeggiava nei muscoli, e all'orizzonte splendeva qualche bagliore vermiglio. Questo paese abituato ai lunghi digiuni si godeva il tepore che si sprigiona dalle buone digestioni. La contentezza saliva dalle viscere al cuore. Ma talvolta mentre c'era ancora del vino nelle bottiglie e del fuoco nel caminetto, la porta s'apriva ed entrava l'Intrusa. Si spegneva il fuoco, si rovesciavano i bicchieri sulla mensa: la sventura era riapparsa. Il fiume straripato sommergeva una regione: gli emigrati italiani patívano il rigore ingiusto degli uomini e della fortuna: il terremoto schiantava dalle radici le città e un popolo infranto urlava tra le macerie. Ma ad ogni nuova sciagura, l'Italia cimentava se stessa, e dalla prova traeva non più scoramento e avvilimento ma fede e forza. La crisi era superata. E quando è venuta l'ora della guerra, l'Italia è balzata allegramente in piedi ricantando le vecchie canzoni dimenticate del Risorgimento. Le grandi prove non sgomentavano più il paese risanato. Certo, una guerra, anche vittoriosa, anche fortunata, è un sacrifizio. E' l'aspetto più conosciuto, quasi direi più famigliare, del flagello dalle molte teste che assalta le nazioni e cimenta la loro virtù. L'epidemia, la carestia, la convulsione tellurica sono i capricci della calamità: la guerra è invece la sua legge. E però la guerra è sempre presente e invisibile: sarà domani come è oggi: fu ieri come sempre. Questa verità fondamentale noi l'avevamo dimenticata in una crisi di sconforto: l'abbiamo ripresa insieme con la salute e con la speranza. Ecco tutto. Non è un miracolo.

BERGERET.

Giornata di entusiasmo popolare a Roma
La marcia di Ameglio ascoltata dai Sovrani

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, sera.

Stamane ricorrendo la festa dello Statuto i pubblici edifici, i monumenti e le principali vie della città sono imbandierati. Dai palazzi capitolini pendono gli arazzi. Una grande animazione si nota fin dalle prime ore della mattina: sono centinaia di persone che in vettura, in bicicletta, in tramvais, a piedi si recano all'ippodromo di Tor di Quinto per assistere alla rivista che il Re passerà alle truppe della guarnigione di Roma ed alla quale assisterà anche la Regina. Questa cerimonia ha sempre richiamato molta folla, ma quest'anno il desiderio è ancora più acuito dall'entusiasmo suscitato dalla guerra.

La folla applaude i Sovrani

Intanto, sino dalle ore 5 dalle varie caserme partono le truppe che devono partecipare alla rivista. Ogni reggimento è preceduto dalla musica, che lungo il tragitto suona marcie militari. Alle 7,30 tutte le truppe, agli ordini del generale Zoppo, comandante la divisione militare di Roma, sono già schierate sul campo di Tor di Quinto. Lo spettacolo è imponente. Assistono alla rivista anche il comitato dei veterani e la Fratellanza militare con le bandiere. Nello spazio riservato al Re presta servizio il 13.o artiglieria. Di fronte alla tettoia del poligono, che è poco distante dall'ippodromo, dove avviene la rivista, uno squadrone di corazzieri attende il Sovrano. Vi si trovano in attesa del Re anche il ministro della guerra generale Spingardi, il sottosegretario gen. Mirabelli, il capo di Stato Maggiore gen. Pollio, il sottosegretario alla marina Bergamasco, il sindaco ed un brillante stato maggiore generale. Il Re giunge in automobile, ossequiato dal ministro della guerra, dal gen. Pollio e dagli altri presenti. Il Re sale a cavallo e preceduto dallo squadrone di corazzieri, ossequiato dai generali e da tutto lo stato maggiore e accompagnato dal ministro si avvia verso l'ippodromo di Torre di Quinto. Un colpo di cannone preannuncia l'arrivo del Re. L'entusiasmo della immensa folla, che attende il passaggio del Re, si fa sempre più vivo e scoppia in un applauso fragoroso appena il Re entra nel campo e le musiche hanno intonato la marcia reale. Da tutte le tribune si applaude, si acclama al Re e si sventolano i fazzoletti e si agitano i cappelli. Gli applausi si rinnovano e l'entusiasmo scoppia nuovamente tra il pubblico, quando sul campo giunge in automobile la Regina, che è accompagnata dal conte e dalla contessa di Campello, dal conte Cito e dall'ammiraglio Borea D'Olmo. Tra le acclamazioni scroscianti la regina sale alla tribuna reale, intorno alla quale molte signore si affollano plaudenti e sventolando i fazzoletti. Fra i presenti nella tribuna si notano gli on. Bertolini, Orlando, Di Bagno e Scardi ed il prefetto Annaratone.

La rivista

Il Re passa subito in rivista le truppe, che sono schierate nel seguente ordine: le truppe a piedi in prima linea; le compagnie ciclisti e reparti volontari ciclisti e volontari cacciatori del Tevere in colonna; la cavalleria in massa e le artiglierie in linea di batteria ad intervallo serrato.

Terminata la rivista, il Re si reca nel centro del campo, presso la Tribuna reale, per assistere allo sfilamento delle truppe, avendo alla sua destra il generale Spingardi, ministro della guerra, e contornato dal suo stato maggiore.

Lo sfilamento procede in questo ordine: Legione allievi carabinieri, collegio militare, scuola allievi ufficiali dei RR. CC., scuola magistrale di scherma, 1.o granatieri, 2.o granatieri, i reggimenti 51.o, 52.o, 59.o e 60.o fanteria con un battaglione, l'81.o e l'82.o fanteria in due battaglioni, il 3.o artiglieria da fortezza su quattro compagnie, un battaglione del genio, di 4 compagnie, le guardie di finanza, i cacciatori volontari del Tevere. Le truppe suddette hanno sfilato al passo e sono state applaudite ed ammirate per l'esattezza dello sfilamento.

Ora è la volta dei bersaglieri. Appena si sentono i primi squilli della fanfara e si vede la massa dei pennacchi svolazzanti avvicinarsi di corsa, la folla è invasa da un vivo entusiasmo ed un vigoroso applauso echeggia tra grida di «Evviva i nostri bersaglieri! Evviva l'Esercito!» Anche i bersaglieri ciclisti sono vivamente applauditi per la loro impeccabile andatura: sembra che un solo guidi i pedali delle cento biciclette. I bersaglieri sono seguiti dai volontari ciclisti.

Sfilano in seguito, al trotto, otto batterie del 13.o artiglieria da campagna con i pesanti cannoni scudati, guidati anche essi magistralmente. Alla vista di questi potenti strumenti di guerra, il popolo prorompe in un altro applauso fragoroso.

Seguono poi al galoppo uno squadrone di allievi carabinieri, cinque squadroni del «Piemonte Reale» e tre squadroni dei lancieri «Firenze».

Quando si è iniziato lo sfilamento della truppa è cominciata a cadere la pioggia, che ha continuato fino al termine della rivista. Alle 9,5 precise lo sfilamento era finito e l'immenso pubblico che ha assistito alla rivista ha nuovamente applaudito entusiasticamente al Re e alla Regina quando hanno lasciato l'ippodromo e si sono diretti al Quirinale. Indi ha cominciato a sfollare lentamente sotto la pioggia. Alle 9,15 i Sovrani sono rientrati al Quirinale.

Alle ore 11 al monumento a Vittorio Ema-

nale la Federazione dei reduci e militari in congedo ha deposto una corona di bronzo offerta dai commilitoni residenti a New York. Varie associazioni patriottiche e numeroso pubblico assistevano alla semplice cerimonia. Il comm. Cioci, segretario della Federazione, ha letto la lettera inviata a nobili sensi di patriottismo che accompagna l'offerta ed il generale Spechel ha rilevato con belle parole l'attaccamento che gli italiani all'estero, nelle liete e nelle tristi contingenze conservano per la Patria italiana, alla cui grandezza contribuiscono validamente. L'assessore Trompeo per il Comune ha detto brevi parole di saluto rievocando il valore dei nostri combattenti in Libia e l'architetto Piacentini per la direzione del monumento ha preso in consegna la corona, assicurando che essa sarà gelosamente conservata, come pegno del patriottismo dei fratelli lontani.

La commemorazione di Garibaldi

Oggi alle 10 ha avuto luogo nell'aula massima in Campidoglio, l'annuale cerimonia della consegna delle medaglie al valore, ai cittadini che si sono segnalati per atti di coraggio, e la commemorazione di Garibaldi. Ai banchi consiglieri dell'aula erano raccolti molti alunni delle scuole di Roma e in prima fila numerosi premiandi. Molto pubblico assisteva nello spazio ad esso riservato. Il sindaco Nathan in un breve ed arguto discorso rivolto ai bambini presenti ha ricordato le nobili gesta di Garibaldi fanciullo, e la generosa lotta di lui, fatto grande, contro gli oppressori dei popoli. Additando i busti che sono nell'aula, Ernesto Nathan ha fatto notare ai bambini che in essa hanno posto soltanto i quattro grandi fattori dell'unità italiana: Cavour, Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini. Terminato il discorso, due bambini hanno deposto una corona d'alloro sul busto di Garibaldi. Quindi, si è proceduto alle premiazioni. Ernesto Nathan ha consegnato le medaglie a ciascuno, ricordando con belle parole l'atto per cui se ne è reso degno. Tra gli altri è sopratutto festeggiata una giovane signora, Matilde Campanozzi-Covani, la quale riuscì a salvare un suo fratellino, che stava per essere travolto da un tram, riportando per il suo atto eroico gravissima commozione interna, che la tenne per vari mesi in fine di vita.

La cerimonia ha avuto termine poco dopo le 11.

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio, ad iniziativa dell'Associazione universitaria romana, per celebrare ad un tempo la festa nazionale dello Statuto e commemorare l'anniversario della morte di Garibaldi, si è formato in piazza Colonna un imponentissimo corteo di studenti e cittadini, che si è adunato attorno al palco della Musica municipale. Questa ha intonato, fra grandi applausi, la *Marcia Reale*, e poi, subito dopo, suscitando il delirio del pubblico, mentre il corteo si metteva in moto, ha intonato la *Marcia della Giuliana* del generale Ameglio, che il maestro Vessella ha strumentato. Si agitano i cappelli ed i fazzoletti; si grida: *Viva l'Italia! Viva Ameglio! Viva la guerra!*

Al Gianicolo

Il corteo, numerosissimo, attraversando la piazza del Pantheon, si è diretto verso il Gianicolo, ed in piazza Sant'Elena si è fuso con un altro corteo, composto di gran numero di Associazioni di reduci dalle patrie battaglie, che si era formato in piazza di Ara Coeli. Dalle finestre, imbandierate e adorne di arazzi, si applaudiva, si gridava, rispondendo alle grida degli studenti e dei reduci: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Garibaldi! Viva l'Esercito!* E gli applausi si rinnovavano scroscianti ogni volta che la Musica municipale e quella dell'Istituto di San Michele intonavano inni patriottici. Così il grandioso corteo è giunto al Gianicolo. Qui la folla si dispone intorno al monumento di Garibaldi. L'ampio piazzale è in pochi minuti completamente gremito. Sulla base del monumento sono adunate numerosissime bandiere e spiccano le camicie rosse dei garibaldini. Prende subito la parola l'on. Cottafavi, il quale ricorda la recente sventura che ha colpito l'on. Pais-Serra, cui spettava l'onore di prendere la parola. « Suo figlio, combattendo in Libia, è gloriosamente caduto per l'onore della Patria e della bandiera d'Italia ».

Il pubblico applaude entusiasticamente alla memoria del giovane caduto. L'on. Cottafavi seguita, dicendo che lo spirito di Garibaldi aleggia oggi sul colle sacro degli italiani, ammonitore e severo ad un tempo, di non indietreggiare e di nulla risparmiare per rendere grande e potente l'Italia. Ricorda poi la figura di Garibaldi nella Roma, e l'oratore così conclude: « Sull'onda vendicata e benedetta del cavaliere della umanità, che tanto ha sofferto e fatto per la Patria Una e grande, la prole italiana, non degenere e non dimentica dell'alto esempio, oggi sventola il vessillo di Henny(?), dei «garibaldini del mare», della Giuliana, di Ain Zara, di Gargaresch, delle Due Palme e di Rodi! ». L'onorevole Cottafavi, interrotto frequentemente da applausi, è stato, alla fine del suo dire, accolto da entusiastiche ovazioni.

Al Quirinale

Il corteo si è quindi formato di nuovo, per dirigersi al Quirinale. Mentre il corteo delle Associazioni e degli studenti, divenuto via via sempre più numeroso e imponente, scendendo dal Gianicolo, si dirigeva verso il Quirinale, numeroso pubblico andava affollandosi nella magnifica piazza, dinanzi al Palazzo Reale, che in breve fu gremito. Tutte le finestre prospicienti la piazza, i balconi, le terrazze, da cui si poteva assistere alla dimostrazione, erano stipate. La folla già cominciava ad applaudire, perchè i Sovrani si mostrassero al balcone, quando la eco delle musiche ha preannunciato l'arrivo del corteo, che, dopo essersi fermato dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele, è giunto sulla piazza del Quirinale, alle ore 18,45. Le musiche suonavano la « Marcia Reale ». Con acclamazioni entusiastiche si chiamavano i Sovrani al balcone, mentre l'imponente colonna di popolo, che continuava a salire dalla via Nazionale, si faceva faticosamente largo fra la ressa della folla. Dopo qualche istante, appaiono al balcone centrale i Sovrani. Il Re veste un abito scuro da borghese; la Regina si è affacciata alla balaustrata, sorridente. La scena di entusiasmo è indescrivibile, indimenticabile. Migliaia di mani sventolano bandierine; cappelli e fazzoletti si levano verso il balcone, a cui i Sovrani si sono affacciati. Ma l'entusiasmo scoppia irrefrenabile e più grande, quando la Musica Municipale intona le prime note della « Marcia della Giuliana », del generale Ameglio, che i Sovrani stanno ad ascoltare per intero. Anche la folla cessa gli applausi, per ascoltare in silenzio la impetuosa « Marcia » di guerra. Terminata la « Marcia », nuovi applausi si levano all'indirizzo dei Sovrani, che, ringraziando, lasciano il balcone. Insistendo però le acclamazioni, tornano ad affacciarsi.

Poi il pubblico sfolla lentamente.

Nelle altre città

Da tutte le città, grandi e piccole, dalle borgate e dai villaggi, ci giungono notizie e informazioni sulla celebrazione, quest'anno specialmente solenne e significativa, della festa nazionale dello Statuto. Tutte le popolazioni sono state unanimi col popolo di Roma, nel celebrare la data storica, con cortei, riviste, feste, commemorazioni civili grandiose ed entusiastiche.

A Genova, la rivista passata dal generale Cadorna, è riuscita brillantissima, anche per la partecipazione dei reduci della Libia, dei volontari ciclisti e automobilisti.

A Milano, a Napoli, a Bologna, le Associazioni patriottiche, dopo aver assistito alle riviste militari, si sono recate a deporre corone di fiori sui monumenti a Garibaldi, in occasione dell'anniversario della sua morte. A Perugia, nel teatro Turreno, si tenne un banchetto in onore di sessanta reduci dalla Libia, decorati della medaglia commemorativa. Parlarono tra gli altri gli on. Fani e Galleuga(?).

A Rovigo, inaugurandosi la Mostra bovina, il sen. Jorio(?) pronunciò un discorso nel quale accennò all'avvenire agricolo della Libia e alle fortune della Patria. Anche a Bari la festa dello Statuto è riuscita solenne per l'entusiasmo del popolo che fece una dimostrazione entusiastica alle truppe, recandosi alle porte delle caserme e chiedendo gli inni nazionali.

I postelegrafici di Novara per la flotta aerea

Novara, 2, notte.

In seguito alla sottoscrizione promossa da S. E. Calissano a favore della flotta aerea, venne raccolta fra il personale postale e telegrafico della Direzione provinciale di Novara la somma di L. 1400 85.

La festa dello Statuto all'estero

Tra i profughi al Pireo

Atene, 2, notte.

Ricorrendo la festa nazionale la Legazione d'Italia ha dato un brillante ricevimento durante il quale la colonia italiana ha fraternizzato con i numerosi italiani espulsi dalla Turchia che si trovano in Atene. Il Ministro Carlotti ha pronunziato un patriottico discorso esaltando la missione di civiltà dell'Italia ed esprimendo la riconoscenza dell'Italia per la Grecia, la nazione sorella che fraternamente ospita gli espulsi dalla Turchia rendendo ancor più uniti i legami che uniscono le due nazioni. Le parole del ministro sono state accolte da grandi grida entusiastiche di evviva alla Grecia ed all'Italia.

Telegrammi da Parigi, da Vienna, da Londra, da Ginevra informano che le colonie italiane hanno celebrato, con particolare solennità la festa nazionale nelle sedi delle Ambasciate e delle Legazioni. A Vienna e a Parigi, gli Ambasciatori D'Avarna e Tittoni, dopo aver offerto alle notabilità delle colonie sontuosi ricevimenti, hanno pronunciato discorsi entusiastici inneggiando al Re e alla conquista libica.

Imponente dimostrazione ai bersaglieri e agli espulsi dalla Turchia a Napoli

Napoli, 2, sera.

Per la ricorrenza dello Statuto gli edifici pubblici e privati sono imbandierati e le navi hanno issato il gran pavese. Il comandante il corpo d'armata gen. Grandi ha passato in rivista i corpi del presidio. Vi assisteva moltissima folla, che acclamò entusiasticamente i soldati e soprattutto una compagnia del 31.o fanteria, reduce da Tobruk e Rodi, che era stata incaricata di accompagnare i prigionieri turchi. Terminata la rivista la folla rinnovò le dimostrazioni, abbracciando e baciando i bersaglieri dell'11.o. Dalle finestre piovevano fiori e bandierine. Assistevano alla rivista anche moltissimi espulsi dalla Turchia, in uno spazio riservato, che furono anch'essi vivamente acclamati.

Terminata la rivista mentre le truppe facevano ritorno alle rispettive caserme, si è rinnovata una entusiastica dimostrazione da parte dell'imponentissima folla. I plotoni dell'11.o bersaglieri sono stati scompaginati e vi è stato uno scambio di baci e di abbracci da parte del popolo e dei bersaglieri. Dalle finestre degli alberghi e delle case private venivano gettati sulle truppe, fiori, bandierine e coccarde. I cavalli degli ufficiali venivano fermati dalla folla, che in un attimo guerniva le bardature di bandierine e di nastri tricolori. Anche i cappelli dei bersaglieri sono stati ornati di tricolori e formavano un effetto dei più caratteristici. I bersaglieri sono stati sempre accompagnati da applausi e da grida entusiastiche sino alla caserma, dove è continuata la dimostrazione.

La riconoscenza degli espulsi per l'assistenza del Governo

Napoli, 2, notte.

In occasione dello Statuto, durante la rivista i connazionali espulsi dalla Turchia che si trovano a Napoli, con vero slancio patriottico si sono uniti alle acclamazioni del popolo. Una commissione di espulsi avente a capo il Dott. Brunetti, medico a Smirne, si è presentata al prefetto comm. Sorge, al quale hanno confermato i sentimenti di patriottismo che animano gli espulsi, pregandolo di trasmettere i loro omaggi al Re e di manifestare al Governo i sensi della loro gratitudine per l'assistenza affettuosa che viene loro prestata.

La grande medaglia-ricordo dell'impresa libica presentata al Re

Roma, 2, notte.

Due mesi or sono, promosso dai deputati Alfredo Baccelli, Berlingieri, Cao-Pinna, Celesia, Dell'Arenella, Fani, Nicolini, V. E. Orlando, Rossi, Zaccagnino e dall'avv. Palica si costituì a Roma un comitato col proposito di raccogliere per sottoscrizione nazionale i fondi occorrenti a far coniare una grande medaglia d'oro da offrirsi al capo supremo dell'esercito e dell'armata in ricordo dell'impresa libica. Ai promotori si associarono rapidamente, costituendo un comitato, circa 400 fra senatori e deputati. Il comitato messosi attivamente all'opera raccolse un cospicuo numero di offerte da enti e da privati cittadini, compresi molte migliaia di italiani residenti all'estero. Fu coniata quindi senza indugio una medaglia d'onore che oggi alle 11 venne consegnata al Re, quale capo supremo dell'esercito e dell'armata da una Commissione composta dall'on. Orlando, presidente del comitato nazionale, dai deputati Cao-Pinna, Vicini e dall'avv. Palica. Il Re compiacendosi per l'omaggio e ammirando la bellezza artistica della medaglia trattenne lungamente la Commissione pregandola di farsi interprete del suo gradimento presso gli altri membri del comitato, che ha avuto il consenso di ogni ordine di cittadini. La medaglia presentata al Sovrano è in oro; è di grande formato e fu coniata in un unico esemplare. La medaglia fu modellata con grande sentimento artistico dal comm. Ettore Ximenes. Oltre alla medaglia vennero presentati al Sovrano venti grossi volumi contenenti tutte le schede di sottoscrizione e le deliberazioni di parecchie migliaia di Consigli comunali che inviarono la loro quota plaudendo con fervido slancio alla patriottica iniziativa. Tra poco tempo tutti gli atti del comitato, insieme al modello in bronzo della medaglia verranno depositati al Museo Nazionale del Risorgimento che ha sede nelle aule del monumento Vittorio Emanuele II.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 2, notte.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1. Presentazione del disegno di legge portante la approvazione del piano regolatore generale della città di Milano; — 2. Schema di regolamento-decreto per la temporanea importazione di lamiere di acciaio per la fabbricazione di tubi chiodati; — 3. Presentazione del disegno di legge portante aumenti di due chimici nel ruolo degli specialisti laureati, per la Direzione di artiglieria ed armamenti nell'Amministrazione della marina; — 4. Id. id., per alienazione di navi; — 5. Id. id. che contiene provvedimenti relativi a militari di truppa in posizione sociale; — 6. Schema di regio decreto portante modificazioni ed aggiunte allo Statuto della Banca d'Italia; — 7. Presentazione del disegno di legge circa i provvedimenti per il risanamento della città di Napoli; — 8. Modificazioni ed aggiunte al regolamento 16 giugno 1909, numero 612, per l'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari; — 9. Presentazione del disegno di legge per la proroga delle disposizioni contenute nelle leggi 10 novembre 1907, numero 818, e 3 luglio 1910, numero 425, in ordine al lavoro dei fanciulli; — 10. Id. id. portante provvedimenti per la stazione di granicoltura di Rieti; — 11. Id. id. portante provvedimenti a favore della sezione temporanea annessa all'Istituto di credito Vittorio Emanuele III per le Calabrie.

Primi effetti dell'azione nell'Egeo

La Turchia ha bisogno di pace

Roma, 2, notte.

Riconoscono ormai anche i più zelanti sostenitori della Turchia che l'azione navale dell'Italia nel mare Egeo è riuscita a dare ai Giovani turchi la percezione del gravissimo pericolo che corre l'Impero ottomano ostinandosi nella resistenza all'azione italiana. La *Gazzetta di Colonia*, la quale, come ognuno sa, è in ottimi rapporti con la Cancelleria dell'Impero germanico, ci informa che la questione della pace dal punto di vista turco è questa: « I risultati dalla guerra finora non sono sfavorevoli alla Turchia. D'altra parte però è chiaro che l'Italia non può essere cacciata via dalle coste libiche. Ora, se la Turchia non ha bisogno di pace a causa dell'Africa, ne ha bisogno a causa delle sue cento preoccupazioni in Europa ». Fino a che la guerra non fu portata nel mare Egeo la Turchia si mostrava tranquilla ed ostentava la più grande sicurezza nella sua resistenza. Che importava ai Giovani turchi del Comitato « Unione e Progresso » se i poveri arabi dell'interno della Tripolitania avevano la peggio ogni volta che affrontavano l'esercito italiano? Le loro sconfitte venivano trasformate in vittorie con l'aiuto di molti giornali di ogni paese di Europa e fra i combattenti per Allah venivano profusi manifestini nei quali si annunziava che le truppe turche, occupata Napoli, si avanzavano a grandi marcie verso Roma! Allora nell'Impero ottomano il morale era alto e nel Consiglio dei ministri regnava la concordia. L'azione dell'armata italiana nel mare Egeo ha sconvolto tutto perchè ha distrutto il prestigio dei Giovani turchi e dello stesso esercito ottomano, perchè le notizie dell'occupazione dell'isola e della resa di tutta la guarnigione di Rodi sono penetrate nella Turchia asiatica ed europea e perchè il popolo ottomano e le stesse sfere dirigenti sono state invase dal panico. Benchè la nostra azione navale sia ora al periodo di sosta, il Governo turco non fa più lo spavaldo, riconosce per giunta che l'Italia non può essere cacciata via dalla costa libica. Ecco la rassegnazione mussulmana che comincia a fare capolino. Ecco virtualmente ritirata la condizione *sine qua non* dello sgombero della Tripolitania e della Cirenaica messa dalla Porta nella risposta alle cinque Potenze, che avevano chiesto a quali condizioni sarebbe stata disposta a concludere la pace. Il Governo turco riconosce inoltre che la Turchia ha bisogno di pace a causa delle sue cento preoccupazioni in Europa, cioè a causa della nostra azione navale nell'Egeo che mette in grandissimo pericolo l'integrità e la stessa esistenza dell'Impero.

Conseguenza naturale di questo duplice riconoscimento è la tendenza a fare delle concessioni per ottenere la pace. Lo assicura la stessa « Gazzetta di Colonia » dicendo che la Turchia farà delle concessioni, l'ampiezza delle quali può risultare dalla situazione presente nell'Egitto dove l'Inghilterra ha raggiunto in paese ottomano una posizione potente ed invidiata senza però che la Turchia ed il califfato abbiano perduto credito nel mondo mussulmano. In quest'ultima parte della informazione della « Gazzetta di Colonia » noi ravvisiamo l'antico, tenace pensiero dell'ambasciatore barone Marschall e della cancelleria dell'Impero germanico. Certo i Giovani turchi hanno fatto grandi progressi mostrandosi disposti ad accettare la soluzione sostenuta con grande zelo nel mese di ottobre dalla diplomazia tedesca, ma il barone Marschall, autore della proposta, non è più a Costantinopoli e nulla autorizza a ritenere che la Cancelleria dell'Impero germanico sia ancora disposta a sostenere la proposta che non le riuscì di far accogliere all'Italia nel mese di ottobre. Il trasferimento dell'ambasciatore Marschall da Costantinopoli a Londra è invece un sintomo non dubbio dell'abbandono di essa. Non è dopo otto mesi di guerra vittoriosa e dopo l'occupazione di 12 isole turche nel mar Egeo, non è nel momento in cui la nave dell'Impero ottomano fa acqua da tutte le parti che si possa proporre all'Italia di revocare la legge della piena ed intera sovranità e di contentarsi di una semplice occupazione di fatto senza alcun titolo giuridico come l'occupazione inglese in Egitto. Inoltre è troppo tardiva la preoccupazione del credito della Turchia e del califfato nel mondo mussulmano perchè la Turchia ed il califfato hanno già perduto il loro credito nel mondo mussulmano in Africa, in Asia ed in Europa. Informino le vittorie di Sidi Idris, il completo fiasco della predicazione della guerra santa.

Intanto la Francia persiste nella sua idea fissa della conferenza. La tenacia è dei forti e perciò Poincaré insiste in tale idea ad onta delle risposte non incoraggianti che gli sono arrivate da Pietroburgo, Vienna e Berlino e di quelle addirittura scoraggianti che gli pervengono ogni giorno da Roma. In compenso la stampa turca sostiene la stessa idea di Poincaré. Ecco qua l'« Ikdam », il quale dice, col permesso del Governo turco, che la sola condizione alla quale la Turchia accetterebbe di intervenire alla conferenza sarebbe quella della limitazione dei lavori di essa al solo conflitto italo-turco attuale nei riguardi della Tripolitania. La conferenza dovrebbe essere convocata « avec programme arrêté » e per poco che essa abbia a derogare nella sua costituzione « a questo modo di pensare della Turchia » il Governo ottomano non vi potrà mai aderire.

Si direbbe che vi è grande consonanza di vedute fra la Porta e il Quai d'Orsay. Dal suo canto l'Italia, quanto alla conferenza, pensa, come ha detto l'on. Giolitti, che questa è una questione che, per il momento, preferisce di non discuterla.

O.

Un volume in arabo sulla missione dell'Italia in Libia

Trieste, 2, notte.

Con lo scopo di spiegare agli arabi quale sia il programma di lavoro e di civiltà che l'Italia si propone nella Tripolitania e nella Cirenaica, il dott. Dorval(?) Michelli, da Trieste, ha scritto un volume di circa 400 pagine in lingua araba, offrendolo al Governo italiano quale mezzo di propaganda. Del volume, che porta il titolo « L'Italia a Tripoli », l'autore ha fatto un estratto in un grande foglio scritto in magnifici caratteri arabi, destinandolo in omaggio a re Vittorio Emanuele III.

A Plaka

le nostre navi hanno anche catturato quattro navi turche?

Parigi, 2, mattino.

Telegrafano da Smirne in data di ieri all'*Agenzia Havas*: « Ieri due torpediniere italiane si sono presentate davanti a Scalanova, nel golfo di Samo, e quindi si sono dirette verso Plaka, dove hanno scoperto quattro navi mercantili contro le quali hanno tirato una cinquantina di colpi di cannone e che poi hanno catturato ».

Nessuna notizia a Roma

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 2, notte.

Sono attese comunicazioni del Governo intorno alla notizia di fonte inglese del bombardamento di Plaka. Finora la notizia non venne nè confermata nè smentita dal Governo, che attende notizie in proposito, e perciò mantiene sulla notizia il più grande riserbo. Se il bombardamento è effettivamente avvenuto si deve ritenere come una operazione intesa alla repressione del contrabbando. La piccola città di Plaka sorge in fondo al golfo di Samo, dove sorgono le rovine di Efeso e dove si apre il porto di Scalanova, al sud del quale protende il promontorio di Samsum, il cui prolungamento montagnoso forma l'isola di Samo.

Giunge notizia alla *Ragione* di uno strano contrabbando di guerra alla frontiera tunisina, col quale si sarebbe dissimulata della polvere pirica in casse di maccheroni. Ecco la notizia giunta alla *Ragione*: « Che l'occupazione del generale Garioni a Bukamez sia molto proficua, se non per impedire completamente il contrabbando, almeno per renderlo molto limitato ciò si arguisce dal riposo forzato in cui stanno i noti contrabbandieri e dalle notizie che giungono dal sud tunisino. Ciò non pertanto si tenta sempre non solo per via di terra, ma anche per via di mare, e di questi giorni il mare ha gettato sulla costa di Sfax delle casse contenenti maccheroni tedeschi, di cui vi accludo un piccolo campione fornitomi da un mio amico di quelle contrade. Potete ammirare con quanta finezza d'arte si riduce a forma di maccheroni la polvere pirica e come si tenti eludere la sorveglianza fatta in alto mare dai nostri legni di guerra ». Il giornale aggiunge che quelle casse debbono essere state gettate in mare da qualche legno contrabbandiere per timore di una visita a bordo e che tale scoperta dovrebbe indurre a una più intensa sorveglianza sulla costa libica ad ovest di Tripoli ».

Un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato inglese per Malta

Malta, 2, sera.

Ieri sera è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« I lords Commissari dell'Ammiragliato avendo compiuto l'ispezione della flotta del Mediterraneo e degli stabilimenti navali di Malta, desiderano esprimere la loro soddisfazione generale per il perfezionamento apportato nell'organizzazione del servizio in queste acque. Essi sono stati particolarmente colpiti dalla rapidità e dalla economia con la quale le riparazioni e l'armamento delle navi sono state eseguite nell'arsenale e per il buon ordine che vi regna.

« I Commissari hanno intenzione di fare pieno uso delle facilità che dà questa base navale così importante e così ben utilizzata, e il cui valore ha per la marina britannica un carattere permanente. Essi propongono di assegnare a questo arsenale una parte di lavoro e di armamento sufficiente per mantenerlo in istato normale di attività e di renderlo capace di soddisfare ai bisogni, in tempo di pace e in tempo di guerra, di tutte le forze navali che potrebbero essere riunite nel Mediterraneo.

« Si prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare la sua sicurezza per un lungo tempo ».

Dopo un elogio della flottiglia delle torpediniere e dei sottomarini il comunicato dice che i sottomarini avranno sempre più importanza nella difesa dell'isola.

(Ag. Stefani)

La partenza da Malta di Asquith e dei lords dell'Ammiragliato

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 2, notte.

Telegrafano da Malta che l'*Enchantress* con a bordo Asquith, Wiston Turill(?) salpò ieri notte per Biserta. L'incrociatore *Suffolk* accompagna lo yacht e rimane a sua disposizione finchè ne sarà richiesto. Il generale Hamilton e il vice-ammiraglio Beatty partirono pure la sera scorsa a bordo della torpediniera *Hussar* per Napoli.

Gli inglesi nel Mediterraneo dopo l'azione italiana in Egeo

Roma, 2, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Malta: E' precisamente il programma navale che, stando a quanto si apprende da fonte autorevole, ha formato l'oggetto principale della discussione nel convegno fra il ministro Asquith, Churchill e lord Kitchener. La tesi sostenuta dalla maggior parte dei giornali della metropoli tende a dimostrare che l'occupazione della Tripolitania per parte dell'Italia e la sorte incerta che è serbata alle isole dell'Egeo hanno mutato completamente la situazione nel Mediterraneo. Il programma di ritiro della flotta inglese da Malta a Gibilterra, che poteva essere, se non accettabile, almeno spiegabile prima della occupazione delle isole da parte dell'Italia, cioè fino al passato marzo, ora non lo è più. Fatti nuovi sono avvenuti e altri se ne preparano, tali da far cambiare le vedute dell'ammiragliato. Sembra invece che le forze inglesi non saranno ritirate dal Mediterraneo, ma saranno aumentate in modo da controbilanciare gli armamenti navali che l'Italia e l'Austria spingono innanzi alacremente. Nello stesso tempo le guarnigioni inglesi, che attualmente ammontano a 18 mila uomini, verranno portate a 30 mila, di cui la maggior parte in Egitto. Questo è l'argomento col quale ha maggiormente insistito lord Kitchener allegando il pretesto che gli avvenimenti della Tripolitania e della Cirenaica hanno profondamente eccitato la massa mussulmana della popolazione dell'Egitto e che l'Inghilterra deve prepararsi ad andare incontro a una crisi se la situazione generale dovesse peggiorare ».

Come il popolo di Atene accolse i deputati cretesi

(*Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali*)

ATENE, 1, ore 21,30.

Stamane tutta Atene era in grande emozione. La folla da tutte le parti affluiva al Parlamento. Sentivasi che un grande avvenimento si preparava da quindici giorni. Infatti l'oggetto dell'interesse pubblico era l'attitudine che il Governo di Venizelos avrebbe preso alla apertura della Camera verso i deputati cretesi. Non è la prima volta che il dilemma della accettazione dei deputati cretesi si presenta, ma in questo momento, per la greve tensione di rapporti con la Turchia, da una debolezza del Governo avrebbe potuto originare una situazione pericolosissima. Gli spostamenti delle truppe alla frontiera turca oltre le notizie di fonte diplomatica da Costantinopoli dimostrano che il Governo turco non sarebbe scontento di trovare una diversione alla guerra con l'Italia magari in una guerra facile con qualche Stato balcanico per profittare dell'imbarazzo in cui si trova l'Europa. La Grecia bene quindi fa ad usare una enorme prudenza. Stamane era in giuoco quindi una questione vitale. Ad aumentare l'eccitazione generale erano venute le dimissioni bruscamente date ieri notte dal ministro di giustizia per protestare contro la decisione presa da Venizelos di opporsi con la forza all'entrata dei deputati cretesi. Un grandissimo apparato di truppe era pronto fin dalla mattina. Tutte le strade che vanno al Parlamento erano sbarrate da cordoni di fanteria. La strada allo Stadio era chiusa da un cordone di cavalleria e tre cordoni di fanteria. Alle dieci e cinque scoppiano tra la folla i primi applausi. I deputati cretesi in numero di circa quaranta, fra cui molti nel costume azzurro, cogli stivali bianchi si dirigono verso il cordone di cavalleria. Malgrado le sollecitazioni, le preghiere ed i decreti si gettano risolutamente fra i cavalli, passano sotto i loro ventri, spaventandoli. Avviene una gran confusione, vedo i cavalli imbizzarrirsi, qualche sciabola abbassarsi, ma finalmente il cordone si apre ed i deputati passano. Presso altri cordoni avviene la stessa scena. Il deputato cretese, ex-generale Libritis, va di fronte ai soldati gridando: « Siamo deputati di Creta, presentate le armi! ». Molti soldati la presentano infatti. Giunti finalmente presso la porta del Parlamento, sbarrata da un quadruplice cordone, si rinnovano le colluttazioni. Ma questa volta i soldati che hanno ordini severissimi giungono fino a fare atto di infilarli colla baionetta. Alcuni deputati hanno la rivoltella in pugno. L'eccitazione è al colmo, la scena è molto dolorosa. Da ambo le parti esiste lo stesso sentimento, ma circostanze politiche, vogliono che greci contro greci usino la violenza. Finalmente una Commissione capitanata da Libritis può entrare quasi nel gabinetto di Venizelos. Dopo aver esposte loro le difficoltà in cui si trova, Venizelos dice loro: « Voi siete i rappresentanti verissimi del popolo cretese, ma circostanze avverse hanno impedito che l'annessione che io feci votare nel 1908 potesse venir accettata dal Governo greco, perciò non posso ricevervi alla Camera. Tornate però fidenti a Creta perchè il Governo ha deciso di aggiornare la Camera fino ad ottobre. Se fino ad ottobre non si sarà prodotto un fatto nuovo, sarò costretto ad usare la forza di nuovo. Dicendo questo Venizelos: sorrideva, per dire, speriamo che si produca il fatto nuovo. Essendo così salva la situazione da ambe le parti, la Commissione uscì nella strada e annunziò ai deputati l'aggiornamento della Camera. La folla scoppiò in vivi applausi, ai quali si unirono anche gli ufficiali e i soldati. Il prefetto di polizia che aveva diretto i soldati e i gendarmi nel respingere i deputati, piangeva, moltissimi attorno erano commossi. Si udiva un grande grido: « Viva l'annessione! Viva la Grecia! ». I rudi deputati sfilarono nella via fra la folla il cui entusiasmo era delirante. Intanto al Parlamento avveniva una scena strana. Un deputato cretese era riuscito a rompere l'ultimo cordone ed entrare nell'aula mentre Venizelos leggeva il discorso inaugurale. Il deputato cretese gridò: « Viva l'annessione, viva la Grecia! ». Tutti i deputati greci si alzarono e gli fecero coro, poi il deputato cretese si lasciò espellere senza difficoltà. Venizelos potè continuare il discorso. Stasera anche i giornali ufficiali sono pieni di frasi filocretesi. Per tutto oggi in città l'effervescenza fu massima.

PAOLO SCARFOGLIO

I grandi progressi dell'Italia accertati da uno scrittore tedesco

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* riassume una serie di quindici articoli, or ora apparsi nella « Kölnische Zeitung », sull'enorme sviluppo economico dell'Italia, studio di cui è autore l'economista Willy Ruppel, che fu mandato appositamente in Italia, per rilevare ai lettori del grande foglio di Colonia « i progressi fatti dall'Italia nel campo economico, e resi necessari per le altre manifestazioni di forza morale, politica e militare, di cui ha dato così grandi prove, — dice il Ruppel, — la nuova Italia ».

Il Ruppel si occupa, con acuto senso di osservazione e non minore erudizione, dell'industria e della crisi della seta. Si trattiene a lungo a parlare del quasi primato che l'Italia ha acquistato nell'applicazione della forza derivante dal carbone bianco, col quale l'Italia deve necessariamente sostituire il carbon fossile.

Parlando dell'influenza che la guerra esercita sull'industria lombarda, egli dice che essa è stata una rivelazione per gli stessi italiani.

« Lo scetticismo, che era così radicato in questo popolo di antica coltura, è scomparso, per cedere il posto alla fiducia e alla fermezza. I finanzieri, — dice il Ruppel, — fanno osservare il contegno solido della Rendita, che ha meravigliato tutti i circoli finanziari esteri. La grande disponibilità del Tesoro, in seguito alla saggia amministrazione di molti anni, sotto Giolitti, ha permesso che la guerra si svolgesse, dal punto di vista finanziario, con la massima tranquillità ».

Il prof. Ruppel passa in rivista i maggiori centri dell'Italia settentrionale, rilevando però anche i progressi di Napoli, per terminare con espressioni della più viva ammirazione, per la rapida ascensione del nostro Paese in tutti i campi dell'economia nazionale, « nei quali, sta, — dice il Ruppel, — conquistando uno dei primi posti ».

Le iniziative dell'Istituto coloniale per la civilizzazione della Libia

Roma, 2, notte.

L'Istituto coloniale italiano ha tenuto oggi una importante riunione nella quale ha discusso l'azione che potrà svolgere l'Istituto per la organizzazione e lo sviluppo delle colonie di Libia. Presiedeva l'on. Bettòlo, ed erano presenti i consiglieri on. Martini, Fusinato, Torre, Bodio, Ciraolo, Roux, Artom, il prof. Castellano, il comm. Jaccarino, il prof. Franzoni, il conte Sanminiatelli, il conte Martini-Marescotti ed altri. Il Consiglio ha deciso di mettersi d'accordo col Ministero degli Esteri e coll'Associazione costituita per lo studio della Libia per decidere un'opera atta a illuminare il pubblico italiano su ciò che può essere utilmente fatto nella nuova colonia nell'interesse del paese. L'on. Torre ha proposto inoltre di discutere i problemi che riguardano la organizzazione politica amministrativa della Libia in relazione al nuovo Ministero delle Colonie e alla sua miglior costituzione. Dopo un dibattito molto interessante a cui hanno preso parte l'on. Bettòlo, l'on. Fusinato, l'on. Ciraolo, il conte Sanminiatelli, e il comm. Jaccarino, si è affidato il mandato al Presidente on. Bettòlo di nominare una piccola Commissione che in breve tempo faccia all'Istituto proposte concrete sull'argomento. Con la deliberazione presa oggi l'Istituto coloniale italiano entra in una nuova fase della sua attività prendendo parte viva alle grandi questioni politiche, che si dibattono nel nostro paese col proposito di portarvi il contributo obbiettivo dei suoi studi e delle sue soluzioni.

Le manovre della flotta russa nel Mar Nero

Roma, 2, notte.

Secondo un telegramma della *Tribuna* da Filippopoli, il *Sabah* pubblica che il capitano del piroscafo *Trimarios* dichiara di aver incontrato, a una distanza di 30 miglia a N. O. di Zonguldac, una squadra russa composta di 5 incrociatori, quattro dei quali corazzati. Pare che alcune corazzate russe siano andate a Zonguldac per fare carbone. Un telegramma da Sinope assicura che 5 torpediniere russe, a fuochi spenti, hanno compiute alcune manovre, durante la notte e poi sono ripartite. Una lettera privata da Pietroburgo assicura che il Governo russo ha dato ordine agli ufficiali di marina in congedo di raggiungere le rispettive navi da guerra.

Onore a Marconi!

Ancora il Ministero delle colonie

Roma, 2, notte.

Montecitorio è oggi rimasto pressochè deserto. Le solennità di stamane, cominciando dalla seduta dei Lincei, hanno fatto disertare da Montecitorio i deputati rimasti alla capitale. Fra i pochi deputati presenti veniva rilevato con grande favore l'atto in onore di Guglielmo Marconi, che si è voluto far coincidere con la festa nazionale: la nomina dell'inventore della radiotelegrafia a grande ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, su proposta del ministro della Marina; nomina destinata a testimoniare all'insigne scienziato il plauso e l'ammirazione dell'Armata e del Governo per l'opera sua costantemente ispirata ai più alti sensi di patriottismo.

Nei corridoi della Camera continuavano oggi i commenti alla proposta di costituzione del nuovo ministero delle Colonie e le congetture sulla persona che sarà chiamata al nuovo portafogli. Alla Camera, come nei giornali romani, si continuava a far correre la voce delle candidature di Ferdinando Martini, di Bertolini, ecc. Vi ripeto che queste supposizioni sono assolutamente arbitrarie. Assai probabilmente il nuovo ministro verrà nominato fuori delle persone ora nominate, senza contare che per ora tale nomina può anche non essere fatta. Vi è anche chi assicura che il nuovo portafoglio sarebbe assunto *per interim* dal Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, e ciò fino a che dura la guerra italo-turca. Intanto la Giunta generale del bilancio si riunirà nell'entrante settimana per discutere il progetto ministeriale la cui relazione non è ancora finita di stampare. La Giunta del bilancio riferirà entro pochi giorni sul progetto che verrà discusso nella prima metà di giugno alla Camera e subito dopo al Senato.

Si manifesta intanto una corrente sempre più favorevole alla creazione del nuovo Ministero. Non mancano però anche gli oppositori: fra essi notevole per l'autorità del nome, l'ex ministro del Tesoro Rubini, il quale, interrogato, ha detto: — Credo che la presentazione del progetto sia alquanto prematura perchè non si possono dimenticare le condizioni attuali della nostra colonia. Infatti, non può essere che la Libia, che può aver determinato l'istituzione del nuovo ministero, perchè l'Eritrea e il Benadir potrebbero proseguire, come hanno proseguito fin qui, a dipendere dal Ministero degli Esteri. Ora, in Libia, vi è lo stato di guerra o di guerriglia. Un Ministro che venisse nominato in queste condizioni dovrebbe avere un programma o in contrasto o che intralcerà l'opera dei Ministri della Guerra e degli Esteri. Può darsi che il Ministero abbia avuto le sue buone ragioni per far ciò, ragioni che non conosco, ma speriamo che le ragioni non siano quelle di dare un nuovo portafogli. Io poi, in materia di istituzione di nuovi dicasteri, non posso non pensare che giace tuttora all'ordine del giorno l'istituzione del nuovo Ministero delle Ferrovie del quale è sentita ogni giorno più la necessità.

Dal *Bollettino dell'Interno*

Roma, 2, notte.

Il *Bollettino degli Interni*, reca: Cornoslo(?), prefetto di 1.a classe, in aspettativa, è collocato in disponibilità; — Provvisionato, consigliere aggiunto, è trasferito da Alessandria a Fermo.

Il seme di nostra razza

(Da uno dei nostri inviati speciali nel Mar Egeo)

ATENE, maggio.

Le nostre colonie del Levante sono più spesso del necessario una sorpresa per chi non ha pratica col garbuglio etnico che dalla Macedonia in poi, giustamente chiamata per questo a simboleggiare una zuppa mescolata, stende le sue onde fino al Caucaso. Certo chi è che non ha una vaga idea della Babele levantina? Ma appunto se ne ha solamente una vaga idea, venuta da libri a cui non si è data molta attenzione, leggendoli, perchè sono libri di coltura e si leggono per dovere e per abitudine. Gli avvenimenti sono i primi a porci sotto gli occhi la realtà comica e poetica di un immenso paese in cui la nazionalità non esiste più di per sè stessa, ma è un gioco vago del caso o dell'interesse momentaneo, in cui pel miscuglio continuo e non regolato da nessun ritegno nazionalista, le razze che sono mescolate nello stesso individuo si confondono in modo ormai indecifrabile e misterioso.

Forse se questa guerra non ci avesse aperto finalmente gli occhi su mille fenomeni che ci riguardano direttamente, non avremmo mai conosciuta nè immaginata come possibile l'esistenza di migliaia e migliaia di italiani che da secoli non conoscono più l'italiano, o quella di italiani che non potrebbero nemmeno richiamarsi alla ventesima generazione per ritrovar nei loro ascendenti una stilla di sangue veramente italiano. E a chi domandi loro se sono italiani, potranno rispondere al massimo in greco: Nea, o in francese: Oui, perchè della lingua del Sì non conoscono spesso, ahi, nemmeno il Sì.

Il sarto dalle molte nazionalità

La prima concezione di un regime così largo di italianità, proveniente dalle innumeri, continuantisi emigrazioni che hanno in tutti i tempi disperso la nostra vivace razza in tutti gli angoli del mondo, mi nacque a Tripoli, nel cortile del Consolato dove nell'ora del pericolo il console Galli riuniva attorno a sè tutti coloro che o per antichissima ma non dimenticata nè traviata discendenza, o per semplice elezione si riconoscevano per italiani. Erano un millecinquecento i primi giorni, e costituivano quel nucleo di italianità che ci aveva permesso di formulare e poi di attuare le nostre pretese su Tripoli. Come italiani avevano quindi un doppio valore, perchè erano degli italiani bene impiegati, per dir così. Ma quali italiani, mio Dio! Un bolognese li avrebbe chiamati senza dubbio italiani di ritorno. Alcune famiglie ripetevano la loro italianità dal tempo dei pirati tripolini: come Hassuna Pascià Karamanli, un italiano anche quello, e parente di San Giuliano per giunta, erano discendenti da siciliani rapiti sulla costa da Haireddin Barbarossa e divenuti mussulmani. Altri erano tunisini, altri siriani, altri greci o maltesi. Quasi nessuno sapeva dell'italiano di Dante altre parole che il classico mangeria. Vi fu anche l'italiano dell'ultima ora, l'ultimissimo, come si direbbe in stile di giornale. Era un tunisino che, non si sa per che ragioni, andatosi a rifugiare al Consolato francese, come era suo diritto, ne fu respinto. E già le porte del Consolato italiano si erano chiuse sulla massa dei rifugiati, quando il pover'uomo, riuscito dopo molto bussare a farsi aprire, entrò tutto trafelato e coll'aria dell'uscito dal pelago alla riva, gridò commosso:

— Me voilà! Je me fais italien! Je n'en veux pas de leur sale nationalité!

Qualche tempo dopo trovammo l'uomo dalle molte nazionalità. E' anche un tipo molto comune in Oriente. Era un sarto maltese. Nella sua botteguccia vicino al bazar scorgemmo per caso un figurino di mode che una ditta italiana ha il cattivo gusto di diffondere in Oriente. Esso rappresenta, nell'attitudine comica propria a tutti i figurini di mode, e vestito di una redingote molto pincée, nientedimeno che il nostro Re. Trovando inopportuno che il Re d'Italia fosse suo malgrado costretto nella terra appena da lui conquistata a far da figurino di mode, entrammo nella bottega che era vuota, e staccato l'oltraggioso figurino, lo portammo via. Non l'avessimo mai fatto! Il sarto andò subito a lagnarsi alla Questura avvalendosi della sua qualità di italiano. La Questura gli diede torto, ma il brav'uomo aveva molte corde al suo arco. Il giorno dopo scopriva di essere inglese, ed il console inglese doveva protestare per la violazione di domicilio. Ma poichè questo non bastò, il giorno appresso anche il console francese dovè occuparsi della faccenda, avendo il sarto dimostrato di essere anche francese. Infine questo Proteo delle nazionalità riuscì ancora ad esigere la protezione belga e quella americana, dopo di che per fortuna il suo campionario di nazionalità fu esaurito e, respinte le sue proteste, potemmo dormire sonni tranquilli.

Il fiotto degli espulsi

Ma non di questi comici lati del problema nazionale in Oriente volevo intrattenervi. Anzi questa condizione di cose è tutt'altro che comica. E' un fenomeno commovente, e di serissima importanza, che la nostra bandiera abbia ancora tanta attrattiva nell'Oriente già così trascurato dalla nostra politica, e che vi si raggruppino attorno tante migliaia di meticci, i quali o non sono mai stati italiani o lo furono in tempi così lontani che potrebbero senza alcuno scrupolo preferire altre bandiere. Sono quindici giorni che da Smirne viene verso il Pireo il fiotto della nostra colonia scacciata dalle sue case. Ogni giorno due o tre piroscafi carichi degli emigranti forzati appaiono sulle bocche del Pireo e depongono sulla sudicia ed ingombra banchina la loro soma umana, decine e decine di famiglie accatastate sul ponte ove con materassi e coperte si sono fatte un ricovero e un riparo. Fra le masserizie sorridono occhi di bambini piccolini, dalle belle faccie regolari del levantino che unisce in sè la differenza dei sangui e fonde la diversità delle intelligenze di due razze. Scendono coi bimbi in braccio, con donne, con vecchi spesso malati: ma senza un lagno, senza tristezza, si dirigono al Consolato e attendono in lunghe file che il loro turno sia venuto. Solo i più bisognosi però ricorrono al soccorso che l'Italia prepara, senza distinzione, ai suoi sudditi scacciati dal paese nemico. Quanti di essi ho sentito rifiutare di proseguire per l'Italia il loro viaggio, perchè non vogliono essere di peso al Governo italiano! La frase comune è: ve ne saranno di più bisognosi; il Governo deve mantenerne tanti! Non si potrebbe attendere un maggior sentimento di fierezza, un disinteresse così generale se veramente ognuno di questi profughi fosse un italiano puro sangue, che debba naturalmente avere l'orgoglio e l'amore della sua patria. Ma vi ha di più. Italiani veri, nati in Italia, che sono stati espulsi da Smirne con loro mi raccontavano la loro piacevole sorpresa di fronte all'attitudine che la colonia ha per otto mesi tenuto contro le continue minaccie del Governo turco e la pazienza stoica con cui ha sopportato l'ultima vergognosa rappresaglia.

Perchè bisogna pensare che tutti costoro che soffrono stoicamente l'esilio e la miseria, miseria che i soccorsi possono appena lenire qualche giorno, sono per la maggior parte andati quasi volontari incontro al sacrificio. Chi obbligava uno Spiros Diamantopulos, nella cui famiglia da due o tre generazioni l'italiano è stato completamente dimenticato, chi lo obbligava nell'ultimo momento, per ricordo della nazionalità presa forse per ragioni di interesse momentaneo in tempi di boicottaggio, a riunirsi attorno alla bandiera italiana quando essere italiano significava l'evizione, la confisca e l'espatriamento?

Esodo volontario

Perchè non bisogna illudersi sulle vere nazionalità della massima parte dei settemila italiani che abitavano Smirne. Fra essi vi è appena un decimo nato veramente in Italia, o nella cui famiglia, venuta da qualche generazione a Smirne, si sia mantenuta la tradizione della lingua italiana. Forse un decimo è anche calcolato troppo largamente. La grandissima maggioranza non aveva più da anni ed anni lunghissimi, altra traccia di italianità che i documenti. E ancora quanti hanno chiesto i documenti negli ultimi giorni e quanti hanno rivelato fieramente alla polizia turca la loro italianità che la polizia ignorava completamente! In un caos di nazionalità come quello che si confonde nei porti del Levante e sopratutto in porti misti e movimentati come quelli di Smirne o di Costantinopoli, dove ogni levantino parla qualche parola di tutte le lingue europee col famoso accento nasale, mentre non saprebbe egli stesso dire quale è la sua propria lingua, in questi depositi della emigrazione di tutto il mondo, ove la lingua si studia a scuola, e non nella famiglia, sarebbe stato giustissimo temere che, al momento del pericolo, i sudditi italiani riunitisi attorno al consolato, per ragioni di interesse o di inerzia, avessero disertato il loro posto. Non esisteva alcun vero e proprio censimento delle nazionalità: e se anche i consolati sapevano vagamente il numero dei loro protetti, non ci era per la colonia italiana alcun legame in questo momento in cui la cura e la amministrazione dei sudditi italiani era affidata al consolato tedesco. Questo era infatti così imbarazzato dell'incarico di dovere formare una lista dei sudditi, che sarebbe equivalsa ad una lista di proscrizione, che preferì tenersi alla libera scelta delle vittime e decise di dare passaporto «pour l'expulsion» a coloro che lo domandavano. Fu dunque per libera scelta del sacrificio e dell'esilio che la ibrida colonia italiana, scordando in questo momento difficile le diverse razze che mescolava in se stessa, andò a consegnarsi, con un numero minimo di defezioni, in massa, e con un ardore di entusiasmo che impressionò e turbò gli stessi turchi.

Date le condizioni di statistica e di censimento che esistevano a Smirne, l'esodo della colonia italiana fu quasi completamente volontario. Erano settemila ai tempi della pace, quando la sudditanza italiana assicurava loro protezione contro il boicottaggio, e serviva loro per ricordo di una lontana discendenza: restarono settemila e partirono in settemila, quando la sudditanza italiana voleva dire lo sfratto, la vendita forzata dei poveri mobili nelle strade, e l'estorsione degli ultimi denari mascherata sotto la forma del pagamento di inique tasse. E' in fondo un altro esempio di coesione e di fibra nazionale che l'Italia dà al mondo; e forse è il più forte e il più eloquente di tutti.

Espulso per i suoi cavalli

Un elemento che ha colpito tutti quelli che hanno assistito all'arrivo dei profughi e che colpirà certamente molto anche in Italia è la bellezza di questa ignorata gioventù italiana. Pel mescolamento dei sangui incessante, e forse per l'allenamento alla vita libera ed agile che l'europeo conduce negli scali del Levante, ove non esiste vita che di mare e di commercio, la parte italiana del mondo levantino sembra aver nobilitata la sua razza. Certo è raro veder in Italia una simile media di bellezza femminile, e spesso anche di bellezza maschile, e una così forte media di intelligenze rapide, di attitudini pronte, di energie felici. E, se qualche cosa può darci una consolazione dello spettacolo un po' doloroso, un pò misero che la fuga della nostra colonia sui sudici vapori greci verso porti inospitali ha dato e darà ancora adesso che le porte dell'esilio si aprono sui 60.000 italiani di Costantinopoli, questa è la coscienza che colla colonia italiana si è ritirato da Smirne il fiore della cittadinanza, quello che più contava per operosità e produttività di lavoro; e, cosa rara nelle colonie italiane, anche per capitale onorevolmente impiegato. Vi sono degli italiani che le autorità smirniote non hanno potuto espellere nemmeno volendo, tale era il danno che ne sarebbe venuto a loro stesse. Questo è per esempio il caso degli italiani impiegati alle saline di Smirne, che avrebbero voluto partire, ma che furono trattenuti quasi per forza, perchè colla loro partenza il difficile lavoro delle saline colle centrali elettriche da noi impiantate si sarebbe istantaneamente fermato, e tutta la Turchia sarebbe rimasta senza sale. Vi sono italiani la cui partenza significa chiusura di fabbriche che davano da vivere a centinaia di operai, specialmente nel commercio delle frutta secche: e ve ne è uno, il barone Aliotti, la cui espulsione fu voluta quasi per forza dalla plebe candiotta, che partendo ha lasciato senza lavoro tutti i lavoratori di tappeti dell'Asia. E la sua partenza fu imposta alle autorità per ragioni che rivelano subito il carattere del nazionalismo che i Giovani Turchi hanno saputo creare fra la canaglia del porto. Il barone Aliotti si era meritata la più grande impopolarità e l'odio del Comitato perchè... perchè nelle ultime corse di cavalli, i suoi cavalli italiani avevano battuto tutti i campioni turchi. Questione di favoriti.

Smirne fallisce

Vuota di italiani, Smirne si avvia decisamente al rapido fallimento da cui forse non potrebbe salvarla che una occupazione italiana se noi fossimo così sciocchi da farla. La paura delle famose torpediniere, e più ancora la paura dei cannoni dell'isterico comandante della batteria San Giorgio, l'assassino che ha colato a fondo il Texas per soddisfare una vendetta personale contro il capitano Makris, hanno spopolato il porto. Le finanze già molto cattive senza la guerra, sono da qualche mese, appena la nostra azione navale nell'Egeo ha cominciato a delinearsi, rapidamente precipitate nella più orribile crisi. Le dogane, uno dei più forti cespiti di entrata della amministrazione turca, si sono già automaticamente ridotte ad un quarto, senza che il fumo di una nostra nave sia ancora apparso all'orizzonte. Come conseguenza: quell'apparenza di servizi pubblici che faceva di Smirne, malgrado la sua sudiceria, una delle città ancora più civili nell'Oriente, sono stati immediatamente sospesi e Smirne si avvia lentamente alla figura morale e materiale del letamaio. Da tre mesi i funzionari pubblici non sono pagati, ed è per soddisfare alle loro proteste che il vali Celal Bey ha escogitato il vergognoso espediente di estorcere agli espulsi italiani, sotto forma di tasse, le loro piccole economie e il denaro che avevano ricavato dalla vendita all'asta delle loro povere masserizie. Ma questo iniquo furto che non ha nemmeno l'apparenza della legalità, non gioverà a molto. Si calcola che ad ogni italiano siano state estorte così circa 25 lire. Su settemila italiani il prodotto del furto non può essere quindi superiore a trecentomila lire, una stilla d'acqua in confronto all'enorme deficit che abbiamo prodotto nelle finanze della città adesso semi-deserta.

Ma il maggior danno non è ancora cominciato per Smirne. Esso comincia solamente adesso colla apertura della stagione commerciale che va dalla metà di maggio ai principi di settembre. Negli altri mesi, si può dire che Smirne non lavori e che viva sui guadagni di questi, in cui la cifra delle esportazioni raggiunge la cifra di trecento milioni. Sta a noi di arrestare completamente ogni traffico e di affamare letteralmente la città. Se vogliamo vendicare le sofferenze imposte dai bruti del Comitato ai nostri sudditi espulsi pei mari, abbiamo il dovere di farlo. La ripercussione di una chiusura del porto di Smirne sarà enorme in tutto l'Oriente poichè tutti i prodotti dell'Asia Minore giungono al mare e alla vendita per la via di Smirne. E poichè si tratta di prodotti della terra che debbono esser raccolti e spediti a date fisse, il commercio dell'Asia Minore sarà rovinato per molti anni.

Le difese di Smirne

Poichè è probabile che non attaccheremo mai le cosidette fortificazioni di Smirne, di cui l'alterigia ignorante dei turchi parla come di mastodontiche, modernissime opere contro cui dovrebbero spuntarsi le nostre armi e affondare solo per lo spavento le nostre navi, credo che non sarà dannoso esporne al pubblico una ricostruzione che ho potuto farne su dati sicurissimi. Se non avessimo di contro dei turchi vi sarebbe da temere che il piano di difesa venga cambiato, appena si sia visto che è conosciuto. Ma i turchi non hanno nè mezzi, nè iniziativa militare sufficiente per compiere un atto simile. Le fortificazioni di Smirne rimarranno le stesse probabilmente anche fra mille anni. E mi sembra allora più interessante descriverle per mostrare patentemente come sia male armato il mostro che minaccia tutta l'Europa e nel cui bluff i cannoncini da montagna divengono Krupp d'assedio e le trincee di terra smossa, vòlte ed opere di calcestruzzo. Lo stato in cui, dopo Tripoli, per cui potevano forse aver delle scuse, troviamo le fortificazioni della principale città commerciale, è una nuova prova dell'inattitudine al Governo e alla difesa del paese di questi pretesi riformatori militari.

Le fortificazioni sono tutte sul lato sud della baia, il lato nord essendo di natura paludosa e completamente sommersa. Sul lato sud, a cominciar dal villaggio S. Giorgio, troviamo a poca distanza da questo una prima batteria scoperta di quattro cannoni da 149. Sono quelli che hanno colato a fondo il Texas. La ragione di questo finora inesplicabile massacro di gente inerme, si è finalmente chiarita. Il capitano della batteria ebbe l'anno scorso a bordo del Texas, ove si era recato ubbriaco, una lite col capitano Spiros Makris, che finì per far mettere ai ferri il prepotente ufficiale e per portarlo a Smirne nella stiva. Il bravo ufficiale si è vendicato a cannonate.

Dalla batteria San Giorgio in poi sulla strada costiera sono stati posti alcuni cannoni da campagna, e perfino delle mitragliatrici! Viene poi una striscia di pini che segue la costa finchè in un punto finisce perchè i pini sono stati abbattuti. Nel punto ove gli alberi finiscono è disposta una terribilissima imboscata su cui i turchi contano enormemente e che rappresenta la vera botta segreta della difesa di Smirne. Nascosti dietro gli alberi, in modo che non si vedano dal mare, sono stati posti in batteria su piattaforme di sassi quattro cannoni da 152 tolti alla cannoniera Abdullah. Naturalmente i cannoni che mancano di affusti non possono essere spostati. Essi non possono tirare che una bordata sola: e per questo sono stati anticipatamente puntati sul punto preciso ove dovrebbe mettersi una nave che venisse a togliere il gruppo di mine in forma di arco che si trova ancorate presso la costa a qualche distanza dalla batteria. La terza difesa in fine è il fortino, una vecchia bicocca visibilissima dal mare, armata di sette cannoni da 149, che in mezz'ora sarebbero fuori uso, come quelli di Tripoli. A queste puerili difese e ad un cordone di mine che dal fanale va fino alla costa nord, è affidata la salvezza di Smirne. Il piano della difesa è chiaro: la batteria San Giorgio dovrebbe occupare la flotta, mentre la batteria nascosta attenderebbe, per affondarla con una sola bordata, la nostra nave levantina. In un secondo stadio dell'attacco parlerebbero i cannoni del forte. Ma la difesa più seria sono forse ancora le quattro carcasse cariche di pietre ancorate dinanzi al forte e che verranno affondate per bloccare la baia appena si presentino le nostre navi. Come se le cacciatorpediniere non passassero dovunque, e non bastassero ampiamente coi loro cannoni da 76 a dominare la città, appena le grosse navi avessero distrutte le batterie!

Inettitudine e sfacelo: ecco quello che dice questo simulacro di difesa, a cui nemmeno i turchi credono, e che spiegano solamente per ingannare le folle che debbono tener quiete. Essi stessi probabilmente sorridono fra loro come gli Auguri, preparandosi a fuggire rapidamente sulle montagne: nell'interno, come si dice adesso, persuasi che la miglior salvezza è nelle gambe, e non in queste fortificazioni da operetta.

PAOLO SCARFOGLIO.

Istruzioni militari agli ascari di Bengasi





Il rifornimento di acqua a Gargaresch

Una grande festa popolare a Valle Giulia
a beneficio della flotta aerea

Roma, 2, notte.

Oggi, nel pomeriggio, col concorso di numeroso pubblico, si è svolta, a Valle Giulia, la grande festa organizzata dall'Associazione artistica internazionale, a beneficio della flotta aerea d'Italia. Prestavano servizio la Banda dei granatieri e del 2.o bersaglieri. Gli educatori e i ricreatori, intervenuti in gran numero, allo squillo delle trombe, si sono radunati nella [illegible] del Palazzo dell'Inghilterra, dove, al suono delle piccole fanfare, sono poi scesi dinanzi al Palazzo delle Belle Arti, cantando inni patriottici. Subito dopo sono stati lanciati duemila colombi, messaggeri del grande slancio di Roma per le nuove energie dell'Italia. Nel Palazzo delle Belle Arti, aperto a tutti, era disposto, nel grande salone centrale, la serra dei fiori, su cui volteggiava un elegante aeroplano. In questo salone è stato servito un ottimo «buffet», ed ivi, in apposita tribuna, hanno preso posto i musicisti e i poeti, che si erano dati convegno. Seguirono, ininterrottamente, dalle tre e mezzo alle sette e mezzo, esecuzioni di musica e declamazioni di poesie patriottiche. Un grande teatro era stato pure arredato con gusto dal Mataloni, nel Palazzo stesso: nel teatro si sono alternati spettacoli cinematografici, canzonettistici, e quadri plastici, eseguiti da un gruppo di eleganti ballerine, o diretti dagli artisti Bava, Costantini e Todolini. All'esterno, ininterrottamente, su un podio, si sono susseguiti esercizi atletici e acrobatici, diretti dal giornalista Tonetti, alternati da minuetti, eseguiti dai bambini del Ricreatorio Savoia, e da tarantelle di campagnoli, nei caratteristici costumi.

Cemento e legnami austriaci per Tripoli

Vienna, 2, notte.

La «Tagespost» reca: «Fin dal principio della campagna tripolina, fornitori di legname del Regno vicino, hanno acquistato estesissimi boschi e «stock» di legname nella Stiria. I grandi abbattimenti, per il fabbisogno italiano, hanno già provocato molteplici incidenti tra le rispettive Ditte italiane e le Autorità politiche. Il luogotenente, conte Clary, ha ordinato alle Autorità politiche dipendenti precise istruzioni, per impedire l'eccessivo abbattimento delle foreste stiriane, ordinando specialmente alle Autorità forestali di seguire, con speciale attenzione, l'acquisto di intere boschive da parte di Ditte estere in Carinzia, e di attenersi severamente alle leggi forestali nel disbrigo di domande di abbattimento».

La «Wiener Allgemeine Zeitung» reca: «Da qualche tempo si è constatata una esportazione non indifferente di cemento dall'Austria-Ungheria, per Tripoli. Il fabbisogno dell'Italia, in cemento, è aumentato di molto, giacchè a Tripoli si sono iniziati grandi lavori, specialmente per l'impianto del porto. Nel mese di marzo sono stati esportati per Tripoli, dall'Austria-Ungheria, 12.800 quintali e nell'aprile 12.500 quintali di cemento di Portland».

Il giornale dice che, dopo migliorati i servizi di navigazione con Tripoli, il commercio del cemento aumenterà certo ancora di più.

La seduta inaugurale della regia Accademia dei Lincei
alla presenza dei Reali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Solennissima è riuscita l'annuale seduta inaugurale della R. Accademia dei Lincei, avvenuta oggi a Palazzo Corsini, con l'intervento del Re e della Regina. Tra le numerosissime personalità della politica, della scienza e dell'arte presenti alla cerimonia notavansi nella splendida aula massima dell'Accademia il presidente della Camera on. Marcora, il presidente del Senato on. Manfredi, il ministro della P. I. on. Credaro, il sottosegretario onorevole Vicini, i senatori Blaserna, vice-presidente del Senato e presidente dell'Accademia, Finali, Grassi, Todaro, Pigorini, Lanciani, Bovio, Annaratone, prefetto di Roma, e gli onorevoli Luzzatti, Caetani e Simoncelli, il direttore della Banca d'Italia comm. Stringher, il sindaco Nathan, il comm. Agnesa, direttore dell'Ufficio delle Colonie al Ministero degli esteri, i professori Vivante, Benini, Riccò, Gatti, Milosevich e molti altri membri dell'Accademia e facenti parte del Corpo insegnante dell'Università di Roma.

Alle ore 16 precise i Sovrani, accompagnati dal generale Brusati e dal conte e dalla contessa Di Campello, sono giunti a Palazzo Corsini, in due *landeaux* di mezza gala, scortati dai corazzieri e preceduti dal battistrada. La folla che si trovava adunata dinanzi al palazzo Corsini ha fatto ai Sovrani una calorosa dimostrazione. Nell'atrio del monumentale palazzo dell'Accademia, ai piedi della grande scalinata, dove il Re e la Regina sono discesi, si trovavano ad ossequiarli il presidente dell'Accademia, senatore Blaserna, gli onorevoli Marcora e Finali, il ministro Credaro, il prefetto, il sindaco. Il Re ha dato il braccio alla Regina, ed i Sovrani, accompagnati dal senatore Blaserna, sono entrati nell'aula massima. Un applauso entusiastico ha accolto i Sovrani, che si sono seduti nelle poltrone dorate loro destinate; intorno si sono disposti il seguito, le Autorità e gli accademici.

Ha preso poi la parola il senatore Blaserna, che ha fatto al Re la relazione sull'anno accademico decorso. Ha preso quindi la parola il prof. Milosevich. Entrambi gli oratori sono stati applauditi. Quando il senatore Blaserna ha dichiarato d'inviare a nome del Sovrano, che impersona la Patria, un saluto ed un augurio ai soldati combattenti in Libia, un applauso fragoroso e prolungato ha echeggiato alle parole del venerando presidente dell'Accademia.

Terminati i discorsi, il Re e la Regina hanno tenuto brevemente circolo cogli accademici. Il senatore Blaserna ha presentato loro i premiati reali professori Chiovenda e Manasse ed il prof. Gorini, vincitore del premio Santoro. I Sovrani con tutti si sono vivamente congratulati e quindi, ossequiati dalle Autorità presenti, hanno lasciato palazzo Corsini.

Nel genetliaco di Pio X

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, notte.

In Vaticano si è festeggiato oggi il genetliaco di Pio X, il quale compie 77 anni. Sul portone di bronzo e nel cortile di San Damaso sventolavano le bandiere della Guardia svizzera, dei gendarmi e della Guardia palatina. I Corpi armati pontifici vestivano l'uniforme di mezza gala. Alle ore 9,30, nel cortile di San Damaso il concerto dei gendarmi e quello della Guardia palatina, riuniti, hanno eseguito uno scelto programma, iniziatosi con l'inno pontificio. Numerose persone hanno assistito al concerto. Pio X ha tenuto, come al solito udienza, ammettendo solo gli intimi a presentargli gli auguri. Le sorelle e la nipote si sono recate ad esprimergli auguri, e si sono intrattenute per qualche tempo in conversazione con Pio X. Molti telegrammi di felicitazione sono giunti al Pontefice da Capi di Stato, superiori di Ordini religiosi, Congregazioni.

L'on. Chimienti commemora Cavour
ad Ancona

Ancona, 2, notte.

Ricorrendo la festa dello Statuto, un lungo corteo di Associazioni, con musiche e bandiere, si recò a deporre corone sui monumenti di Garibaldi, di Mazzini e di Cavour. Nel teatro Vittorio Emanuele si inaugurò la bandiera della Società Monarchica tra operai «Vittorio Emanuele III». Parlò applauditissimo, il sindaco. Quindi, al teatro Duse, l'on. Chimienti commemorò solennemente Cavour. Erano presenti, il Prefetto, il Sindaco, il Presidente del Consiglio, della Deputazione Provinciale, il colonnello Marchetti, comandante interinale della Divisione, altre Autorità, un immenso pubblico. Moltissimi deputati inviarono la loro adesione. Il discorso dell'onorevole Chimienti fu veramente applaudito, e venne accolto, alla fine, da una calorosa ovazione. Alle 13 vi fu un banchetto di oltre trecento coperti, in onore dell'on. Chimienti.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo italiano risponde categoricamente alle menzogne della Porta

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 2, notte.

Col noto suo comunicato il Governo ottomano ha tentato di giustificare l'espulsione in massa degli italiani dal territorio dell'Impero. Le affermazioni di quel comunicato sono prive di ogni fondamento. Anzitutto non è vero che più migliaia di abitanti di Tripoli siano stati massacrati o deportati. E' vero invece che, in seguito alla rivolta dell'ottobre 1911, un certo numero di tripolini dovette essere giustiziato previo regolare processo e che un numero più considerevole di arabi, per indispensabile misura di sicurezza, fu trasportato in Italia. Questi ultimi per buona parte hanno potuto far ritorno in Tripolitania ed in Cirenaica. E' da escludere in modo assoluto che la flotta italiana abbia bombardato città aperte col pretesto di affondare cannoniere disarmate, essendo vero invece che in tutti i bombardamenti eseguiti i colpi vennero diretti contro navi, caserme o stabilimenti militari del nemico. E' infondata l'asserzione che da aeroplani e dirigibili siano state lanciate bombe su abitanti borghesi o su ambulanze ottomane, essendo per contro accertato che le bombe (il cui uso non è vietato dalle convenzioni vigenti) furono sempre lanciate su gruppi di nemici combattenti. Si deve del pari smentire che una nave ospedale ottomana sia stata arbitrariamente arrestata. La nave Kaisariè fu visitata dalle regie navi a norma delle convenzioni vigenti e fu constatato che la nave non presentava nemmeno i requisiti voluti dalle convenzioni stesse ed era indubbiamente destinata a scopi di guerra: perciò la nave fu condotta e trattenuta a Massaua facendosi prigioniero l'equipaggio cui non poteva riconoscersi la qualità di personale sanitario. Se è vero che pochissimi funzionari e notabili di Rodi noti e pericolosi furono tradotti prigionieri, ciò accadde soltanto per misura temporanea di sicurezza anche a titolo di rappresaglia consentita dal diritto internazionale per la illecita e prolungata detenzione da parte della Turchia dei membri della missione mineralogica italiana e di altri cittadini italiani, che non erano in nessun rapporto con le operazioni di guerra. Da ultimo si deve assolutamente negare che le autorità italiane abbiano imposto restrizione alla libertà della popolazione mussulmana e l'abbiano internata nei propri quartieri. E' vero invece che tutti gli abitanti di Rodi e delle altre isole occupate, a qualunque religione appartenessero, furono trattati dalle autorità italiane con ugual benevolenza; che nessun provvedimento venne adottato il quale potesse menomamente nuocere alle popolazioni mussulmane nel libero esercizio del loro culto, delle loro professioni e dei loro mestieri; che una forte quantità di viveri fu consegnata ai cadì per la distribuzione fra i mussulmani poveri. In generale, pur non avendo ancora ratificato le convenzioni dell'Aia, il Governo italiano in tutto l'andamento della guerra, ha sempre tenute presenti le regole sancite dagli atti internazionali. Alla umanità, costantemente spiegata dagli italiani, si contrappongono gli atti di inaudita ferocia compiuti contro i soldati italiani dagli arabi rivoltati sotto il comando e dietro istigazione degli ufficiali turchi nonchè i numerosi attentati, vessazioni, angherie e spogliazioni di cui furono vittime in Turchia pacifici italiani fino alla loro espulsione in massa dall'impero. (A. Stefani)

L'arrivo a Taranto degli ultimi prigionieri di Rodi
Duemila fucili Mauser duecentomila cartucce ed il cavallo del vali

Roma, 2, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Taranto: «Da vari giorni si era annunziato l'arrivo a Taranto degli avanzi della guarnigione turca di Rodi. Stamane, finalmente, questi ultimi prigionieri sono arrivati. Questa volta, la folla non ha potuto assistere al loro passaggio, a causa dell'ora assai mattutina dell'arrivo. Infatti, essi sono giunti qui verso le sei, ed hanno subito traversato il canale di navigazione, fermandosi al Mar Piccolo. Pochi li hanno visti sfilare nel canale. Sono in tutto altri 68 fra regolari, graduati, tre ufficiali, ed otto borghesi. Costoro sono quelli che più tenacemente resistettero alle truppe del generale Ameglio, dopo la giornata di Psithos. Essi si dispersero nell'interno, ma furono presto raggiunti dai nostri battaglioni; in parte si arresero, in parte si presentarono spontaneamente. I prigionieri furono riforniti di tutto. Si pensò anche di dar loro ogni comodità per il bagno. I tre ufficiali vennero appartati, e ad essi si usò uno speciale trattamento. Tutti, poi, si mostrarono grati del modo civile coi quali furono [illegible] loro le cure più minute. In coperta, durante la traversata, [illegible] tranquillamente, poco pensando alla loro [illegible].

Oltre i prigionieri sono state trasportate qui le armi e le munizioni della guarnigione turca, durante le ultime ricognizioni: sono ventiquattro casse, con circa duemila fucili Mauser, ultimo modello, e duecentomila cartucce ed altre munizioni, che saranno tutte trasportate a Roma. Sembra che i prigionieri debbano partire domani per il Cantone di Campagna, vicino ad Eboli. Fra i prigionieri si trova un alto personaggio turco, l'ex borghese [illegible], un commissario, un medico e tre ufficiali della Polizia turca. Costoro, insieme ai regolari, furono [illegible] di Rodi. Con [illegible] portato il cavallo del vali di Rodi.

Il corrispondente a Tripoli dalla "Vossische Zeitung„ esalta l'azione dell'Italia e denuncia le menzogne turche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Le corrispondenze che l'inviato a Tripoli della «Vossische Zeitung» continua a mandare sono di eccezionale importanza e sono sopratutto da segnalare perchè il giornalista tedesco è forse l'unico del suo paese che si sia messo sulla via dell'imparzialità a giudicare delle varie fasi della guerra, perchè egli rettifica molte notizie che i suoi compatrioti troppo leggermente hanno divulgato.

"Quante fandonie propalano i turchi!„

Il corrispondente ricorda la dichiarazione che un alto ufficiale italiano gli fece qualche settimana fa, e dichiara che se questo ufficiale si disse contento della situazione, egli aveva perfettamente ragione.

«Sarebbero bastati, dopo il bombardamento di Tripoli, 10 o 12 mila soldati perchè gli italiani facessero prigionieri i turchi, che vi erano di guarnigione, e occupassero in pochissimo tempo l'importantissima posizione del Garian; e che ciò sarebbe avvenuto lo dimostra il grande sbigottimento degli arabo-turchi, che dopo il bombardamento furono tenuti in iscacco da pochi marinai italiani. Da allora gli italiani hanno perseguito un nuovo piano, lentamente, ma con sicurezza; ed hanno ragione di essere contenti dell'esito di questa loro tattica».

Infatti, il corrispondente enumera tutte le opere di fortificazione eseguite in questi ultimi mesi dagli italiani in modo tale da rendere inespugnabili tutte le posizioni da loro occupate. Ma il giornalista assicura i suoi lettori tedeschi che il turco è maestro di bugie.

«Quante fandonie — egli scrive — propalano i turchi su presse sconfitte degli italiani ed ingenti perdite di uomini e materiali! Quando si legge qui tutta questa roba ci si palpa la testa per sapere se si sogna o se si è desti. Anche la lettera di Enver-bey, pubblicata ultimamente da un giornale berlinese, è senza dubbio apocrifa, come qui si potè assodare per varii motivi. Sapevo benissimo che Enver-bey, che conosco personalmente, non potrebbe avere scritto quelle fantasticherie, per quanto il suo temperamento meridionale ed il suo entusiasmo patriottico possano indurlo ad esagerare. Solo questo è vero: che un esercito di senussi è in cammino per il campo di guerra, ma non dovrebbe essere più forte di 3000 uomini. Gli italiani non si ritireranno certo dinanzi ad essi».

Il corrispondente esalta quindi l'opera degli italiani e scrive:

«Quando si vede ciò che gli italiani, negli otto mesi dacchè sono sbarcati, hanno compiuto per migliorare i lavori già esistenti e nell'introduzione di opere moderne (in questi mesi Tripoli ha fatto più progressi che negli ultimi 150 anni) ogni uomo civile deve venire nella conclusione che l'apparire degli italiani sul suolo di Tripoli, significa il principio di una epoca di rinascita in una terra così avvilita e che gli arabi avrebbero tutti i motivi di salutare gli italiani come amici che vogliono preparare il loro benessere. Gli italiani non ritireranno più il piede dalla Libia. Se facessero ciò, significherebbe la rovina dell'Italia come grande Potenza, l'inizio di una guerra civile o dell'anarchia in Italia. Date queste considerazioni, date queste condizioni reali delle cose, non si può essere ancora in dubbio che il dovere delle Potenze è di consigliare con fermezza alla Turchia una rapida conclusione di pace».

I brindisi di Francesco Giuseppe e del Re di Bulgaria

Vienna, 2, notte.

Stasera vi è stato a Schönbrunn un pranzo di gala al quale hanno assistito l'Imperatore, i Sovrani di Bulgaria, i due principi bulgari i membri della famiglia imperiale e della casa di Coburgo, il ministro degli esteri Berchtold, il ministro degli esteri bulgaro Guechow, i dignitari della corte e dello stato, il ministro bulgaro a Vienna Salabachow ed il ministro austro-ungarico a Sofia Tarnowski. L'Imperatore era seduto fra il Re e la Regina.

L'Imperatore ha fatto il seguente brindisi: «Provo vivo piacere nell'augurare il benvenuto alle VV. MM. ed alle LL. AA. il principe ereditario ed il principe Cirillo. Fra qualche settimana, Sire, saranno passati venticinque anni dal giorno nel quale la provvidenza ha affidato alla M. V. le sorti della Bulgaria. Seguendo gli avvenimenti politici con saggezza e moderazione, V. M. ha conservato al suo popolo i benefici della pace ed ha, in pari tempo, potentemente contribuito alla prosperità in continuo sviluppo pacifico della Bulgaria, che, grazie all'alta saggezza della V. M., nei Balcani è elemento di ordine e di tranquillità. Lieto di poter considerare la presenza fra di noi delle MM. VV. e delle VV. AA. RR. come nuovo pegno delle eccellenti relazioni che esistono fra i nostri Stati, alzo il mio bicchiere in onore alle MM. VV. e di tutta la famiglia reale».

Il Re di Bulgaria ha così risposto:

«Sire, i graziosi auguri di benvenuto che V. M. I. e R. Apostolica ci ha ora rivolti, mi toccano nel modo più vivo e ne esprimo a V. M. a mio nome ed a nome della Regina e dei miei figli la mia sincera riconoscenza. L'interesse simpatico che V. M. ha continuamente portato all'opera, che la Provvidenza mi ha confidato, ed allo sviluppo del mio paese, interesse di cui le parole di V. M. mi danno un nuovo e prezioso attestato, mi rendono un gradito dovere di venire ad esprimere a V. M. come Sovrano, sul punto di compiere i miei venticinque anni di regno, i miei ringraziamenti e la mia gratitudine. E' con particolare soddisfazione che compio questo dovere e ci reggo al tempo stesso un'occasione di rilevare i sentimenti che mi animano verso l'Augusta persona della M. V., alla quale il suo lungo e storico regno ha acquistato i più alti diritti alla ammirazione ed al rispetto dell'Europa intera. Lieto quanto V. M. Sire, di considerare questi istanti memorabili come pegno di più delle eccellenti relazioni esistenti fra i nostri due Stati alzo il mio bicchiere in onore di V. M. e di tutta la famiglia imperiale».

Il commiato di Marschall ai Giovani turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Il *Daily Chronicle* ha da Pera che nel banchetto di addio dato dalla colonia tedesca in onore di Marschall, questi ha detto:

«La distinzione conferitami con la mia nomina a ambasciatore a Londra non oscurerà e non velerà giammai la mia missione. Il mio cammino è irto e petroso: tuttavia io sono ubbidiente ai comandi del mio imperiale padrone facendo tutto il possibile per il Kaiser e la madre patria. Una Turchia forte e ben fortificata all'interno fornisce il più sicuro fattore per il mantenimento della pace in Oriente. La Germania è stata chiamata ad accrescere la prosperità della Turchia in una gara pacifica e salutare con le altre nazioni, ma non tocca alla diplomazia insegnare ai nostri amici turchi la cultura occidentale, bensì tocca ai rappresentanti delle diverse intraprese commerciali e industriali».

La capitale dell'isola di Cipro in istato d'assedio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Larnaka nell'isola di Cipro: Il governatore inglese ha pubblicato un proclama che dice: «Causa i disordini avvenuti, la città di Limasol, fino a nuovo ordine sarà occupata da una forza di truppe inglesi. Le truppe saranno autorizzate a disperdere ogni riunione di persone, le quali secondo l'ufficiale di servizio, possano produrre torbidi.» Nessun disordine è avvenuto a Limasol da lunedì scorso, ove 50 persone rimasero ferite e 4 uccise.

Il nuovo comandante della squadra inglese del Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

L'ammiraglio Berkeley Milleine venne nominato comandante in capo della flotta del Mediterraneo in sostituzione dell'ammiraglio Poe, il quale teneva questo comando dall'aprile 1910. L'ammiraglio Milleine si imbarcherà per il Mediterraneo il giorno 8 giugno.

Un italiano investito dal treno alla stazione di Birmingham

Londra, 2, notte.

Alla stazione di Birmingham un italiano, certo Giovanni Gusiana, cadde sul binario mentre stava per giungere un treno, ed ebbe una gamba quasi staccata. Egli venne raccolto e trasportato all'ospedale.

Le Potenze desiderano la pace ma non sanno a che partito appigliarsi

(Servizio speciale della Stampa).

Un protocollo che preparerebbe la Conferenza?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

La «Neue Wiener Tageblatt» riceve da Parigi, da fonte particolare, un lungo notevole articolo sulle voci di pace che vi riferisce in alcune sue parti molto interessanti. L'articolo anzitutto rileva che il Gran Visir Said Pascià non è affatto contrario alla pace, giacchè l'occupazione italiana delle isole del mare Egeo riesce assai imbarazzante per la Turchia, tanto per l'ora presente, perchè essa dimostra ancora una volta l'insufficienza delle forze turche per la difesa del territorio turco, quanto per l'avvenire, poichè la Turchia si deve domandare come potrà ristabilire la sua sovranità sulle popolazioni cristiane di quelle isole quand'anche l'Italia le restituisse. «L'attuale operazione italiana — dice l'articolo — è certamente più efficace di quella precedente ed infatti per la prima volta si incomincia a manifestare a Costantinopoli una lieve disposizione alla pace».

Protocollo di disinteressamento

L'articolo rileva poi il desiderio di tutte le Potenze di un componimento della guerra:

«La Germania si trova in una delicata situazione fra l'alleata Italia e l'amica Turchia; la Russia soffre più d'ogni altra Potenza a causa della sua posizione geografica; l'Inghilterra non può rimanere tranquilla quando la guerra si trasporti nel Mediterraneo; quanto alla Francia, essa ha troppi interessi e rapporti nel mondo mussulmano per non sentire una ripercussione dall'attuale guerra. Finora, contrariamente alle voci corse, la Francia non ha presa alcuna iniziativa per la pace; certamente però, Parigi è il luogo più adatto per uno scambio di idee sulla pace fra i Gabinetti d'Europa. Infatti, ciò che avviene ora a Tripoli non giunse inaspettato alla Francia, che approvò già nel 1900 un'eventuale azione dell'Italia. Di più, ciò che avviene nel mare Egeo interessa la Francia come Stato mediterraneo. Finalmente, la Francia ha in confronto della Germania e dell'Austria-Ungheria il vantaggio di non essere legata da una alleanza con uno dei due belligeranti. Ad ogni modo, non si presenta molto chiaro e facile il problema di una conferenza europea di cui si va parlando. Non vi sono precedenti in materia, giacchè il Congresso di Berlino ha riveduta una pace già conclusa mentre oggi si tratta invece di finire una guerra: eppoi l'intervento di tutte le Potenze in una questione che finora fu dibattuta solo fra l'Italia e la Turchia, allarmerà l'uno o l'altro dei belligeranti, perchè la Turchia ad esempio potrebbe temere che la Conferenza sollevasse problemi estranei all'attuale guerra e contrarii agli interessi dell'Impero ottomano. Finalmente, le Potenze che hanno partecipato al Congresso di Berlino, ad eccezione della Russia, Inghilterra e Turchia, non avevano interessi diretti nell'Oriente: quindi i giudici erano più numerosi delle parti; ora, invece avviene proprio il contrario. Appare quindi impossibile parlare di una conferenza finchè non è circoscritto e limitato bene il programma di lavoro della Conferenza stessa. Ma non è impossibile raggiungere questa prima tappa. Nulla impedisce, intanto, che le diverse Potenze neutrali, senza interpellare i due contendenti, si obblighino, in una specie di protocollo, reciprocamente, a non sollevare in questa conferenza alcun problema che non abbia diretto rapporto colla guerra italo-turca. Si tratterebbe in sostanza di un protocollo di disinteressamento delle Potenze».

Sarebbe necessario l'armistizio

L'articolista crede sapere che questo punto è stato negli ultimi otto giorni l'argomento di una attiva corrispondenza fra il Governo francese ed i suoi ambasciatori nelle capitali europee:

«Certamente anche se si giunge a questo protocollo, rimane ancora un gran lavoro da fare per arrivare a qualche risultato positivo: bisognerebbe concludere un armistizio e in altre parole una pace provvisoria tra l'Italia e la Turchia. La difficoltà sta nell'indurre Roma e Costantinopoli ad accettare questa pace preliminare senza stabilire in precedenza il testo dell'accordo definitivo. Tutte e due i belligeranti sarebbero sospettosi, perchè l'Italia temerebbe di aver troppo pochi vantaggi e la Turchia temerebbe di dover sacrificare troppo. Il protocollo di disinteressamento delle Potenze potrebbe però avere a questo punto una qualche importanza per la Turchia. Inoltre, la perdita delle isole dell'Egeo rappresenta per la Turchia una ragione per desiderare la pace e per l'Italia un mezzo per facilitare la pace. Attualmente, la Turchia ha perduto la possibilità di una azione in Tripolitania e nelle isole. La prospettiva di riavere le isole potrebbe indurre la Turchia alla remissività; proseguendo invece la guerra, la Turchia rischierebbe di perdere non solo Tripoli, ma anche le isole».

Gli interessi russi in Oriente e le operazioni guerresche

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Il corrispondente dell'*Observer* da Pietroburgo di solito bene informato manda una lunga corrispondenza sulla politica estera russa. Eccone i brani più importanti.

Nel levante lo scopo cui mira la Russia è di ottenere l'egemonia su tutte le popolazioni slave. Il suo immediato intento è pertanto l'esclusivo diritto di mandare le sue navi da guerra attraverso i Dardanelli nel Mar Nero.

Parlando delle relazioni della Russia con le Potenze della triplice intesa il giornale asserva che la Russia ha così pochi interessi comuni con l'Inghilterra e con la Francia che essa riesce a mantenersi assai difficilmente in buoni termini con queste.

Sull'azione della Russia nei riguardi della guerra italo-turca il corrispondente manda queste considerazioni: «I suggerimenti della Russia, il fatto che dovettero essere compiuti passi diplomatici per porre fine alla guerra italo-turca e la severità con cui fu seguito la Porta venne invitata ad osservare la lettera di un trattato e a tenere aperti i Dardanelli fecero nascere all'estero dei malintesi i quali trovarono espressione nell'avventata versione circa una intesa italorussa.

«Molto meno improbabile è l'ipotesi che la Russia tenterebbe di far risorgere il problema dei Dardanelli a proprio vantaggio, appena che le ostilità fossero chiuse, e che a ciò l'Italia darebbe il proprio consentimento. Ma la voce che la Russia abbia già invitato le Potenze ad inviare plenipotenziari ad una conferenza e che abbia agitato l'argomento in qualche altra forma manca di fondamento. Posso dire di più: non è intenzione della Russia di prendere l'iniziativa di alcun procedimento del genere in avvenire, anche se le condizioni si mostrassero più favorevoli che in futuro.

Sulle relazioni russo-francesi di fronte alla guerra, il corrispondente scrive:

«Nei rapporti della Francia con la Turchia non esistono questioni di espansione territoriale, nè sono in giuoco le sorti dei cristiani slavi. Tutto ciò non importa gran che ai capitalisti francesi, e sono sopratutto questi capitalisti che gridano nel caso attuale. Essi hanno investito larghe somme in imprese ottomane, le quali, in genere, vanno prosperando, ed essi non intendono di compromettere i loro interessi economici per favorire gli intenti dei nazionalisti russi. La Francia si rifiuta di uccidere il Turkey (in inglese significa Turchia, ed anche tacchino), il quale la provvede di uova d'oro, contribuendo alla sua ricchezza. E quindi essa si oppone alla Russia tutte le volte che crede che la politica della Russia tenda ad uccidere il tacchino. Che l'ambasciatore francese, signor Louis, si mostri impensierito di questo in più di una occasione importante è certissimo. Egli differiva anche da Sazonoff nelle sue vedute relative all'Italia. Questa è una questione delicata, che per ora non conviene trattare. E' sufficiente notare come le operazioni militari dell'Italia nell'Egeo e le loro conseguenze politiche non possono essere considerate sotto lo stesso punto di vista dai funzionari della Senna e da quelli della Neva. Se alla fine della guerra il marchese Di San Giuliano proponesse di conservare l'isola di Rodi per la Casa di Savoia, si capisce facilmente che questa notizia colpirebbe in modo diverso i diplomatici russi e quelli francesi».

Lo zelo della stampa ufficiosa tedesca nel sostenere la neutralità
Nessun nuovo intervento deciso

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Mentre la stampa tedesca, appartenente ai vari partiti, comincia a saltare i ponti ed a distribuire paterni consigli alla Turchia, affinchè essa rinunci una buona volta alla sua ostinazione, quella ufficiosa e semi-ufficiosa non perde un solo istante il suo punto di vista della neutralità. Purtroppo, nell'attuale stato delle cose, la neutralità apparisce come un antipatico atteggiamento, privo di buon senso.

Tale è anche oggi il concetto di due note, una della «Gazzetta della Germania del Nord», e l'altra della «Gazzetta di Colonia», entrambe in stretti rapporti con il Ministero degli Esteri.

Così, la «Gazzetta della Germania del Nord» scrive:

«La guerra italo-turca non ha subito notevoli cambiamenti nella settimana scorsa. Sul teatro della guerra, in Africa, vi sono state alcune piccole scaramuccie, che non dettero un risultato decisivo. Nell'Egeo, invece, sembra si sia giunti ad una situazione conclusiva. I Turchi si adattano alla nuova situazione, senza grande inquietudine, e se gli italiani volessero proseguire le operazioni, si giungerebbe facilmente a nuove complicazioni. Si è parlato dell'occupazione dell'isola di Mitilene da parte degli italiani.

«E' chiaro che la Turchia risponderebbe con chiudere nuovamente i Dardanelli. Dopo tutto ciò che l'Italia ha detto finora di considerare come norma della condotta che la guida nella guerra, non è però probabile che essa faccia qualche cosa che possa portare alla riapertura della questione dei Dardanelli. In quanto ad una mediazione, non si può dissimularsi come, pel momento, non vi sia un ponte fra il punto di vista italiano e quello turco e non vi sono fin qui avvenimenti militari che possano persuadere una delle due parti belligeranti a considerare troppo pretenziose le proprie domande. Pertanto, manca la base per una mediazione efficace. Un tentativo di mediazione sincera significherebbe ora uscire dalla neutralità e rappresenterebbe infatti un intervento».

Dal canto suo la *Gazzetta di Colonia* si occupa dell'espulsione degli italiani e si schiera completamente dal punto di vista turco, affermando che tale misura fu presa per allontanare il pericolo di massacri. Quanto all'interrogazione dell'on. Barzilai circa la protezione tedesca, il giornale semi-ufficioso dice che la risposta del Governo italiano non fu così energica come in Germania si sarebbe potuto attendere. E il giornale dimostra come la Germania abbia fatto tutto il possibile per proteggere i sudditi italiani viventi in Turchia.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* da Vienna, riferisce la notizia corsa colà, ieri, di un nuovo intervento per la pace. Egli ha potuto parlare con persona competente, ed assicura che una tale azione non è iniziata, nè viene preparata; nessuna Potenza, finora, ha fatto proposte di qualsiasi nuovo intervento.

Il fantastico viaggio della madre di Enver bey a bordo dell'"Ismailia„
Allegro epistolario del generalissimo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* manda da Costantinopoli questo straordinario racconto: La madre di Enver bey, il quale sta ora combattendo gli italiani a Bengasi, è giunta in questi giorni a Costantinopoli e ha narrato delle avventure emozionanti. Alcune settimane fa essa partì da Costantinopoli per la Cirenaica allo scopo di visitarvi suo figlio e di assisterlo nella sua malattia a Bengasi. Essa dapprima andò in Egitto ove venne accolta cordialmente dal Kedivè. Un telegramma di suo figlio l'avvertì che egli si trovava in ottima salute e che la sua guerra, sostenuta per la gloria di Allah, era coronata dal successo. Egli consigliava la madre a non esporsi al pericolo di un viaggio così duro, tanto che essa decise di restare al Cairo. Più tardi Enver bey scrisse alla madre una lunga lettera informandola dei suoi strenui sforzi, malgrado le condizioni della guerra, per elevare la cultura del paese col crearvi scuole e scavarvi pozzi. Lo sceicco dei Senussi gli aveva promesso, a quanto scriveva, di dare tutto l'appoggio alla causa ottomana anche se il conflitto dovesse durare 20 anni. Circa 15 giorni fa uno speciale messaggio giunse alla madre di Enver bey a mezzo di un compagno di quest'ultimo, Esherf bey, il quale arrivò al Cairo con alcuni soldati feriti. Egli portò alla madre una fotografia del figlio e un certo numero di preziosi doni, oltre a un cammello di speciale vigoria e bellezza, destinato da Enver bey come dono al califfo. Subito dopo la madre di Enver bey partì per Costantinopoli insieme con Esherf bey. Essi dovettero viaggiare con speciali precauzioni perchè gli italiani avevano saputo che la madre di Enver bey aveva ricevuto importanti informazioni dal figlio. Anzi, a un certo momento gli italiani credevano che lo stesso Enver bey viaggiasse in compagnia di lei. Ella ottenne un passaporto sotto il nome di Hainrich Handum, dama di compagnia della moglie del Kedivè, e dessa, insieme a quelli che l'accompagnavano era in costume arabo. La comitiva si imbarcò sull'*Ismailia*, della linea kediviale. Poco lontano da Creta il vapore venne arrestato da una nave da guerra italiana. Gli ufficiali di quest'ultima andarono a bordo dell'*Ismailia* e chiesero a tutti i passaporti. Ci fu un momento molto emozionante per la madre di Enver bey perchè questa e il suo compagno avevano nascosto sotto i loro bagagli delle importantissime informazioni concernenti l'equipaggiamento degli italiani. Dopo il momento critico però tutto andò bene. Gli ufficiali italiani non furono capaci di scoprire alcunchè; fu divertente vederli paragonare una fotografia di Enver bey in loro possesso con molti passeggeri. Essi credevano che Enver bey tornasse a Costantinopoli ferito e intendevano catturarlo. Vicino al Pireo il vapore venne di nuovo fermato da un incrociatore italiano. Questa volta gli ufficiali dell'incrociatore trovarono la fotografia di Enver bey, ma essi non riconobbero nella immagine barbuta il giovane comandante di Bengasi, il quale, quando partì da Berlino era completamente rasato. Uno dei passeggieri dell'*Ismailia*, Sami bey, il quale somiglia a Enver bey venne sottoposto dagli italiani a severe indagini. Egli disse di essere un mercante di uccelli e si dichiarò pronto a spogliarsi per mostrare che non era il generale ferito. La fotografia che venne scoperta, disse essere di uno dei suoi parenti. La madre di Enver bey e Esherf bey senza ulteriori disturbi arrivarono a Dedeagat.

La grande giornata elettorale in Belgio

Parigi, 2, notte.

Il *Temps* ha da Bruxelles: «La notte scorsa è stata per tutto il Belgio una vera vigilia di armi. Da due giorni la lotta elettorale ha assunto un vero carattere di estrema vivacità. La battaglia dei manifesti è continuata fino all'ultimo momento e stamane nei pressi dei locali destinati alle operazioni elettorali grandi proclami rivolgevano agli elettori le ultime raccomandazioni. Durante tutta la notte giovani propagandisti di ogni partito, in tutti i quartieri hanno compiuto la loro opera di propaganda, arringando operai, entrando e uscendo dalle officine.

«Un manifesto illustrato, clericale, all'ultima ora rappresentava una grande scala lungo la quale corre la catena anticlericale; in alto la massoneria tende la mano al liberalismo, il quale a sua volta tiene la mano al socialismo. Questi tende la mano a Ferrer, il quale la stringe all'anarchico Formentin che dà la mano a Bonnot. Questo ultimo brandisce una rivoltella contro la folla. Si può dire che tutta la politica clericale si basi sul paragone dei liberali e socialisti con Bonnot, Garnier e Vallet. Queste esagerazioni di passione politica ha eccitato gli elementi più colti che vivono nei grandi centri: si ignora quale effetto possa avere prodotto sulle numerose masse rurali delle Fiandre.

«E' molto commentato il fatto che il borgomastro di Bruxelles ha denunciato al procuratore del re un articolo di un giornale ministeriale che consigliava i cattolici di armarsi di rivoltella per timore delle agitazioni che potrebbero seguire alla proclamazione dei risultati delle votazioni.

«La gendarmeria di Bruxelles, è stata considerevolmente rinforzata.

«La gendarmeria è stata pure rinforzata in tutti i centri industriali. Le votazioni sono cominciate stamane alle 8 e sono durate fino alle 1 del pomeriggio. Alle sezioni, alle 3, sono cominciati gli spogli delle schede. Soltanto verso mezzanotte si conosceranno i primi risultati ed il numero approssimativo dei deputati dei vari partiti eletti.

La vittoria dei cattolici

Bruxelles, 3, mattino.

Le notizie sulle elezioni politiche d'oggi finora giunte al ministero dell'interno sono le seguenti: i cattolici guadagnano un seggio a Courtray, a Tougres, a Hasselt, a Nivelles e a Hug. Il Governo avrebbe pertanto una maggioranza di sedici voti.

Secondo che le notizie che si hanno attualmente circa l'esito delle elezioni nei collegi di Bruxelles i cattolici avrebbero ottenuto 12 seggi, mentre contavano solamente su undici. Ciò porterebbe a diciotto voti la maggioranza del Governo. (Ag. Stefani).

Le truppe francesi iniziano l'offensiva contro i ribelli marocchini

Parigi, 2 notte.

Il generale Liautey inviò a Poincaré il seguente telegramma in data 1 giugno, ore 9 di sera: «La colonna comandata dal colonnello Gourand, composta di cinque battaglioni di fanteria e di tre sezioni di artiglieria da settantacinque, di tre sezioni di artiglieria da montagna, di due squadroni di spahis e di truppe sceriffiane, lasciò Fez alle cinque del mattino prendendo l'offensiva contro il più importante aggruppamento nemico segnalato a dieci chilometri a nord-est di Fez sulle rive del Lebon a sud di Hodilah e Kodila. L'avanguardia aprì il fuoco alle sei del mattino nelle vicinanze della città contro gli avamposti nemici sulle alture di Zelagh. La colonna, prendendo vigorosamente l'offensiva, si avanzò di cresta in cresta contro i gruppi del zelagh, che furono raggiunti alle dieci. La colonna si trovò di fronte ad un accampamento considerevole il di cui bombardamento da parte dell'artiglieria provocò lo sgombero del nemico che volse in rapida fuga sulle montagne. Lo sceicco Elassoury, capo di questa Harka, cadde in nostre mani. La colonna si arrestò alle undici e trenta al sud delle roccie di Hadinra e di Kobeia, a destra del zelagh. L'operazione proseguirà domani. (Agenzia Stefani)

Il nemico sconfitto
Nove francesi uccisi e 28 feriti

Fez, 2, notte (per radiotelegramma).

Il movimento della colonna Gourand fu coronato nel pomeriggio da un reale successo. Il combattimento cominciò poco dopo l'uscita da Fez e si svolse di cresta in cresta. L'artiglieria impedira al nemico di discendere dal Gebel Zelagh. Il nemico si disperse sotto la mitraglia abbandonando numerosi morti sul terreno. I francesi si impadronirono della tenda del capo della Harka; ebbero nove morti e ventotto feriti. Un sott'ufficiale istruttore inglese fu ucciso.

Un allievo di Wilbur Wright sfracellato sotto l'aeroplano

Chicago, 2, notte.

(Servizio speciale della Stampa).

Ieri mentre stava volando in un aeroplano presso Washington l'aviatore Parmalée, allievo del defunto Wilbur Wright, cadde col suo aeroplano da una altezza di 120 metri. Rimase ucciso sotto gli occhi di una folla di 5 mila spettatori e della sua fidanzata che accorse sul luogo del disastro a prestar mano a districare il cadavere dai rottami del biplano, accompagnando la barella sulla quale l'aviatore fu trasportato in una infermeria. La poveretta credeva che fosse soltanto ferito. Il Parmalée era conosciuto come uno dei più valenti aviatori dell'America, e giovedì scorso durante un atterramento era andato a finire sopra una tribuna uccidendo uno degli spettatori. I suoi amici credono che il nervosismo lasciatogli dall'incidente abbia influito sul disastro di oggi. (*Daily Cronicle*).

Il Duca d'Orleans si è rotto un braccio giocando al "golf„

Londra, 2, notte.

Il Duca d'Orleans si è fratturato il braccio giocando al *golf* venerdì scorso a Wood Northon. Malgrado la frattura il Duca continuò ieri a giuocare usando il braccio sinistro. Oggi il Duca è partito per Bruxelles.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzi Giovanni, gerente.
Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AGLI adulti nemmeno catalogo illustrato, descrittivo riservatissimo articoli uso intimo. Invio suggellato segreto rimettendo 0.25 (anche francobolli) rimborsabili acquisti. — Istituto Specialità Igieniche, Casellario diciotto, Roma. 23505

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, « Roma », Detective Institute, praticità massima occultezza. — Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 23018

AVVOCATO assume amministrazioni case, rustici, anticipo affitti. — Offerte cassetta 1083 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 23075

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pechini, Firenze. 23116

CERCO ovunque persone per lavoro scrittura eseguibile proprio domicilio. — Pallotta, Settequanti, 81, Roma. c 23506

DINAMO 25, trasformatore, motrice Neville 35 HP., mostracarica Stigler due tonnellate, sega orizzontale, cento luce 1,50 vendesi tutto perchè fallimento. — Rivolgersi Capanni, Stabilimento Camposito, Pontevigodarzere. 23517 M

GIUSEPPINA, Consulti sulle carte sull'avvenire. — Via San Secondo, N. 12, Torino, piano 2.o. c 23540

LEVATRICE Strada, Cure speciali segreto. Prezzi mitissimi. — Via Giobert, 12. c 25482

MONTECARLO. Sistema incomparabile. Grande successo assicurato. Capitale mille giornalmente raddoppiato. — Eliodoro, 25, Genova. 22971

MUTUI ipotecari. Cessioni stipendio impiegati pubbliche Amministrazioni, operai Stato. Rimunerazioni. Liquidazioni immediate. Interesse 2.50. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 22849

NUOVA industria lucrosissima esercibile dovunque senza alcun capitale. — Novità Minerva Pratica, Ventimiglia. 22965

ROSSI Pietro, via Gaudenzio Ferrari, 3, meccanico in macchine per cucire e maglierie per guanti e pellicceria, recasi a domicilio. c 23344

SOLITAIRES, collier perle, gioielli diversi vendo occasione. Acquisto gioie, polizze relative, gioie valore. — Trinchero, Botero, 15. 23435

URGONO cuoche abili, casalinghe, cameriere, bonnes viaggiare. — Internazionale, via Mille, trentacinque. c 23481

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.

CAPACISSIMO confettiere per confezionare caramelle gelatina cercasi da nascente fabbrica, anche per sole ore serali o festive. — Scrivere cassetta 1068 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23336

CERCANSI operaie, apprendiste cartonaggi. — Procuratori Riga e Rossi, corso San Maurizio, 2. 22935

CERCASI capo operaio che sappia fare bene la lavorazione di cioccolatto, primissime referenze e certificati indispensabili. — Indirizzare offerte G. Paluso fu Michele, Napoli. 23197 N

CERCASI da primaria Ditta impianti elettrici, commercio materiale elettrico, personale già pratico, serio, primarie referenze, per Uffici succursali vendita e acquisizione, nonchè abilissimi capo montatori. Buona retribuzione, carriera. — Indirizzare domande, generalità, indicazione stipendio, posti occupati, nonchè pretese, a casella postale 213, Firenze. 23117

CERCASI operaia abile lavori in capelli; buona paga. — Messina, via Basilica, 14. c 23411

CERCASI persona servizio bella presenza. — Portinaio via San Massimo, 5. 23512

CERCASI signorina praticissima contabilità partita doppia; referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1066 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23475

CERCASI buona francese con ottime referenze. — Rivolgersi via Saluzzo, 1. c 23478

CERCASI apprendista sarta dalle sorelle Lanzarini, via Bogino, 9. c 23364

CERCASI da Casa commerciale signorina per tenuta contabilità partita doppia. Richiedonsi praticità acquistata, referenze ineccepibili. Preferiscesi stenodattilografia. — Indirizzare offerte e pretese F. E., fermo posta, Torino. c 23381

CERCO donna bambinaia, 30 mensili. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 23550

COMMESSO venditore 16-20 anni, preferibilmente licenza tecnica, referenze ineccepibili, è domandato importante Negozio biancheria. — Scrivere cassetta 1084 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23000

DISEGNATRICE abilissima ricami (stoffe) cerca importante Fabbrica. — Offerte dettagliatissime cassetta 1049 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23109

DISEGNATORE-Aiuto cognizione officina cercasi Stabilimento meccanico. — Scrivere cassetta 1087 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23476

DISEGNATORI meccanici abilissimi cerca Officina costruzioni. — Mandare offerte con referenze, pretese casella postale 64, Bergamo. 23565 M

DOMESTICO per Casa signorile cercasi — Via Po, 25. c 23410

ELETTRICISTI abili nella verifica contatori ed esperti in impianti elettrici, come pure operai capaci per pratica fatta o scuole frequentate di essere adibiti alla prova, riparazione ed installazione contatori, verrebbero subito assunti presso importante Società del Piemonte. Inviare copie certificati, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1046 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23091

FARMACISTA cercasi per Farmacia Torino. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23540

FATTORINO cercasi Ditta Barberis, confezioni, via Roma, 13. c 23082

GIOVANE 16-18 anni, robusto, cercasi per Negozio alimentario. — Verna, Mazzini, 52. c 23386

GIOVANETTO con attitudini disegno cercasi. — Scrivere, indicando età, studi fatti, cassetta 1075 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23358

IMPIEGO presto troverebbe presso buona Ditta corrispondente italiano, francese. Indicare età, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1081 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23422

MAGAZZINIERE articoli tecnici cercasi subito. Deposito cauzionale cinquemila. — Dirigere offerta, pretese cassetta 1061 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23145

MAISON française spécialité confection pour enfants cherche pour Gênes jeune fille au courant de la coupe et confection comme aide directrice atelier. — Ecrir cassetta 1044 C., Haasenstein et Vogler, Gênes. Joindre copie certificats. 23347 G

PORTINERIA disponibile per coniugi soli. — Scrivere cassetta 1073 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23383

SIGNORINA cercasi per ufficio, pratica contabilità, scrivere macchina. — Inviare domanda con referenze, pretese cassetta 1086 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23329

TERMOSIFONI, esperto progettista cercasi. — Offerte dettagliate cassetta 1083 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23471

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO commesso magazziniere ferramenta, offresi ovunque. — Scrivere Libretto 120647, posta, Bergamo. 23515 M

CAPITANO cinquantenne, praticissimo contabilità, movimento magazzini, impiegherebbesi sicuramente. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1066 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23520

CAPITANO pensionato esperto contabile, buon corrispondente, dattilografo, cerca decorosa occupazione; miti pretese. — Offerte cassetta 1012 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22786

CHAUFFEUR meccanico ammogliato impiegherebbesi ovunque. — Scrivere cassetta 1073 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23572

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi ovunque, oppure anche come operaio garage. — Scrivere via Principe Oddone, 77, Rondina Matteo. 23139

CINEMATOGRAFI. Giovane impiegato presso Casa cinematografica, libero alla sera, cerca posto come operatore, anche sabato e domeniche. M. F., posta. c 23502

CORRISPONDENTE inglese, francese, italiano, dattilografo, ottimi certificati, cerca posto seria Ditta. — Scrivere cassetta 1189 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23467

CUSTODE palazzina, terziana, disponendo ore libere, cerca occupazione qualsiasi. Bella calligrafia. — Tesoro 25, Torino. c 23450

DOMESTICI 27enne, primarie referenze, cerca occuparsi ovunque per stagione estiva. — Offerte cassetta 1077 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23509

GARAGES. Ragioniere espertissimo offresi. — Scrivere cassetta 1087 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23531

GIOVANE ventenne, praticissimo commercio, corrispondente, contabilità, buone cognizioni francese, inglese, ottima calligrafia, offresi prontamente. Ineccepibili referenze. — Scrivere G. B., posta, Torino. c 23508

GIOVANE licenza tecnica, presenza, dattilografo, parla francese, referenze, occuperebbesi seriamente presso importante Ditta, Società, aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1091 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23541

GIOVANE pratico commercio, disposto viaggiare, occuperebbesi seria Ditta. Miti pretese. Ottime referenze. — Nizza, 47, posta. 23526

GIOVANE pratico pasticciere, gelatiere, bilanciere occuperebbesi Birraria, Gelateria, Fabbrica biscotti, affini. Ottime referenze; miti pretese. — Ambra, posta. c 23544

GIOVANE diciannovenne cerca posto presso piccola famiglia, anche bambinaia. — Scrivere C., 33, fermo posta, Torino. c 23110

RAGIONIERE ventitreenne, tre anni impiegato importante Ditta, desideroso stabilirsi Torino, offresi. Referenze. — Scrivere cassetta 1226 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 23369 G

SIGNORA vedova, serie referenze, impiegherebbesi computista dando cauzione. — Scrivere cassetta 1071 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23555

SIGNORINA con licenza tecnica, pratica lavori ufficio, contabilità partita doppia, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1093 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23560

SIGNORINA bella presenza offresi commessa, magazziniera articoli signora. — Bonmiglio, fermo posta. c 23434

TORNITORE in legno (Bosco) cerca occupazione. — Umberto Felice, Rebaza Canavese. 23137

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 912 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22896

VENTICINQUENNE evoluto, conoscenza italiana, francese, inglese, contabilità, dattilografia, ottime referenze, offresi. — Scrivere cassetta 193 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 23517 M

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Piossasco, vicino Torino, paese molti villeggianti, cedesi avviatissima Drogheria. — Presentarsi direttamente Biolo, proprietario, o alla Panetteria Berthollet, 17, Torino. c 23502

A 4000, urgentissimo, cedo bella Drogheria, spezie, vini, liquori. — Panetteria, Berthollet, 17. c 23399

A 500, urgentissimo, cedo Negozio paste, granaglie, drogheria. — Panetteria, Berthollet, 17. c 23400

AVVIATISSIMO Negozio alimentario, in posizione bocciamino, rimettesi subito causa malattie. — Rivolgersi Gerardi Bartolomeo, salsamenteria, via San Donato, 19. c 23397

AVVIATO Negozio pane, paste; poco rilievo. — Via Napione, 14. c 23361

BRA. Rimetto subito per ritiro commercio avviatissima Cartoleria. — Bianco Bernardo. c 23209

BUON impiego capitale. Cercasi socio piccolo capitale servizio automobili montagna, ecc.; lavoro assicurato; volendo impiego personale. — Scrivere cassetta 1064 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23473

CERCASI contocorrentista 4 % garanzia ipotecaria. Interessante. — Cav. Bardone, Ulbario, 38. c 23478

CITTADINA vicinanze Torino cedesi avviata l'osteria, clientela affezionata, consumo quattro quintali giornalieri. — Scrivere Alma, fermo posta, Torino. 23386

CONFETTERIA Pasticceria, con annessa Drogheria avviatissima, cedesi in città di Riviera Ponente. — Rivolgersi signor Luigi Cesare, via Messina, 3, Torino. c 23445

FARMACIA contrattissima antico diritto cedesi Genova buone condizioni ritiro commercio. — Ugo, 79, posta, Genova. 23113

FARMACIA piazzata, unica in Carisio, vendesi, affittasi. — Rivolgersi cav. Debernardi, via Consolata, 1, Torino. c 23545

GIOVANE diplomato cerca piccolo capitalista intraprendere, intraprendere nascente rappresentanza; lucrosissima. — Victor, 200, posta. c 23530

INTERESSE vantaggioso corrisponderei chi disposto prestito lire 500 sei mesi. — Scrivere A. 8, posta. c 23423

MUTUO 10 mila cercasi da negoziante ottima posizione, forte vendita contanti, per maggiore sviluppo, buon interesse. — Offerte dirette cassetta 1072 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23357

OCCASIONE per sarte. Rimettesi subito locale adibito laboratorio confezioni signora, con o senza mobilio. Posizione centralissima. — Offerte cassetta 1227 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23462

PER dispiaceri famigliari cedesi grandiosa Azienda fabbricati a merce L. 425,000. — Avvocato Capitanio, via Fabro, 2. c 22236

RILEVEREI modesto Negozio commestibili, pane, pasticceria, vini, liquori; more sei mesi. — Scrivere cassetta 1090 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23396

RIMETTESI motivi famiglia Negozio commestibili e pane. Poco rilievo. — Rivolgersi Ristorante Fenice, via Giobert, 4. c 23366

RIMETTO subito cancelleria, giornali, illustrazioni, mite prezzo. — Rivolgersi Luigi Mina, via Santa Teresa, 2. c 23487

SCUOLA privata elementare, avviatissima, centrale, rimettesi con piccolo rilievo, causa altri impegni. — Alfani, posta. c 23500

SEICENTOMILA assumerei da privato. Disposto pagare buon tasso; a garanzia concedo seconda iscrizione mio latifondo. Esclusi mediatori. — Scrivere casella postale 1045, Milano. 23519 M

SERIA e lucrosa Azienda cerca per maggior sviluppo 10,000 restituibili, buon interesse; impinga anche cessione. — Scrivere cassetta 1061 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23286

SERIA e antica Azienda. Avviatissimo Negozio cristallerie, porcellane da rimettere in Acqui, posizione centralissima. Scrivere cassetta 1134 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22952

STIRATRICI. Casa decesso rimettesi Negozio avviato, macchinario, alloggio. — Bonafous, 5. c 23530

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI, vendesi palazzina 7 camere, collina, altezza 500, due ore tramvia, giardino. — Via Po, 2. c 23414

AL mare. Affittasi alloggio. — Rivolgersi portinaio via Andrea Doria, 11. 23332

ARENZANO. Elegante alloggio prospiciente mare, quindici letti, giardino, affittasi. — Portinaio corso San Maurizio, 59. c 23325

CASA d'angolo, luce elettrica, gas, acqua potabile, otto camere, cinque cantine, tre minuti da due Barriere, 16 mila. — Via Bagetti, 5, Martino. c 23141

CASA di 4 camere, con giardino, vista incantevole, Castagneto Po, presso San Genesio, lire 6000. — Via Bagetti, 5, Martino. 23142

CHIUSA Pesio. Affittasi alloggio mobiliato signorilmente, aria saluberrima, giardino. — Bertola. c 23691

FOBELLO. Affittansi tre camere decentemente ammobiliate, stagione estiva, lire cento. — Giovanni Albertetti Fratis. c 23959

LESA (Lago Maggiore). Vendesi palazzina signorile, 24 ambienti, giardino mq. 3000; palazzo grandioso prospiciente lago, di recente costruzione, comforts moderni, caloriferi, telefono. — Rivolgersi ing. Zalla, Genova. 23250

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 23592

PALAZZINA dieci camere vendesi o affittasi prezzo conveniente. — Rivolgersi via Cardinal Maurizio, 17, dalle 16-18. c 23605

PALAZZINA vendesi o affittasi completamente mobiliata, giardino cintato, bosco, cento mensili, unicamente a famiglie senza bambini. — Esattoria Rapallo. 23521 G

PALAZZINA nuovissima, 17 camere, giardino, vendesi presso via Cibrario. — Rivolgersi geometra Gisa, XX Settembre, 16. c 23553

PALAZZINA signorile di reddito, costruzione solida, vendesi 55,000; 18 camere; 3 alloggi. Bagno, termosifone, giardino. — Via Moncalvo, 50. c 23470

PALAZZINA d'angolo nuova costruzione, giardino, vasca, terrazzo, vendesi. — Garbarino, via Nizza, 31. c 23252

STAGIONE balneare. Affittasi Diano Marina primissima prospiciente mare, alloggio totalmente ammobiliato, con giardino. — Rivolgersi Celestino, via XX Settembre, 51, Torino. 23528

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 18, corso San Maurizio. 20137

TURA Rivoli Rosta affitto stagione estiva villino cinque camere mobiliate a nuovo, terrazzo, frutteto, giardino, posizione incantevole. — Rivolgersi corso Francia, 37. c 23301

VENDESI castello Dusino d'Asti con o senza terreni. — Baietto Annetta. c 23532

VENDESI casa nuova costruzione, membri 44, cantine, locale sotterraneo, giardino 2 cancelli laterali, lire 90,000, adatta cinta; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1079 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23363

VILLA da affittare con 5 a 7 letti, in ridente situazione, aria salubre ed acqua in casa, ad un'ora da Torino. — Rivolgersi portinaio via San Tommaso, 3. c 22761

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 90. c 23169

AFFITTANSI negozio e magazzino circa mq. 175, anche divisibili. — Via Saluzzo, 22. c 23277

AFFITTANSI alloggi 4, 5 camere con uso telefono 40-45. — Via Villafranca, 50. 23250

AFFITTANSI alloggi 4-5 camere, con uso telefono 40-45. — Via Villafranca, 50. 23250

AFFITTANSI primo piano sei ambienti, cantina, soffitta. — Via Balbo, 40. c 23199

AFFITTANSI due camere, piano secondo, per ufficio. — Via Garibaldi, Caffè Barone. c 23149

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 5 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Bossoli, angolo via Gioberti, 78. 23565

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti; riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 22560

AFFITTANSI luglio 4 camere, entrata, cucina, 525; altro secondo piano. — Madama Cristina, 51. c 22955

AFFITTASI alloggio 9 camere, 2.o piano ottobre. Dalle 14 alle 16. — 11 Cardinal Maurizio. c 23085

AFFITTASI appartamentino mobiliato (libero) uno, 1.o piano. — Via Legnano, 1. c 23536

AFFITTASI per il 1.o luglio, via Carmine, 11, secondo piano, appartamento rimesso a nuovo, sei camere e cantina, prezzo L. 850. c 23279

AFFITTASI palazzina (22 camere), vastissimo giardino, orto, frutteto. — Via Ricasoli, 25. c 22325

AFFITTASI presso via Garibaldi salone adatto industria, magazzino. — Rivolgersi Gigante, Duchessa Jolanda, 3. 23084

AFFITTASI spazioso locale civilmente mobiliato, posizione centralissima, uso Società, Circolo. — Scrivere cassetta 1056 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23191

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardino. — Corso Duca di Genova, 61, e via Colli, 20. c 23089

ALLOGGIO 12 camere 1.o piano, 1.o ottobre, via Gaudenzio Ferrari, 4; calorifero; due ingressi. c 21532

ALLOGGIO otto camere, splendida posizione, Barriera Valsalice. — Via Bellavista, 8. c 19949

ALLOGGIO terzo piano di dieci membri, dei quali tre soffitte. — Via Verrua, 3. 23459

ALLOGGIO 6 camere, piano sollevato, giardino, comodità moderne. — Via Cervignasco, 3, Barriera San Paolo. c 23305

AMATE la collina? Visitate alloggio vani otto, bagno, luce elettrica, terzo piano, via Bissoni, 5 (prima strada Salita Villa Regina), visibile a piacimento. c 22959

BOTTEGHE d'affittare via Gropello, 8, vicino Porta Susa e corso Francia. c 23279

CAMERE due, vuote, grandi, eleganti, unite o separate, entrata pianerottolo. — Via Roma, 4. c 23133

CASA nuova via Valperga, 4, 5, affittansi alloggi signorili, comodità moderne, da L. 160 in più, pel 1.o luglio e ottobre. c 20074

CERCASI alloggio 5 camere circa, ben mobiliato, 1.o e 2.o piano, per 1.o settembre, centrale, vista su corso. — Scrivere cassetta 1074 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23373

CERCASI affittare piccolo locale fuori Barriera per laboratorio rumoroso. — Scrivere cassetta 1082 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23434

CERCO due alloggi in una medesima casa o palazzina, di otto camere l'uno, di dodici camere l'altro. — Scrivere Cassetta 1038 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 22939

CERCO una, due camere con cucina. Indicare prezzo. — Posta, Giorgio. c 23421

CINEMATOGRAFO od Azienda salone 60×20 affittasi, importante centro. — Zoppis, Roma, 43. 22772

COOPERATIVA Case, Pietro Micca, 15, affitta 5 0/0 appartamenti sani assegnatari; presente 10 disponibili. c 21831

D'AFFITTARE 1.o luglio alloggi tre, quattro, cinque camere, cantina, termosifone. 405, 520, 630 annue. — Corso Stupinigi, 150, fermata corso Sebastopoli. c 23161

ELEGANTE alloggetto, sei membri, palazzina nuova, d'affittare prossimo, tutte comodità moderne. — Valsalice, 20, primo maestro. 23105

GRANDE locale d'affittare uso industria o garage. — Rivolgersi Lovisetta, via Cuneo, N. 2. c 23021

LOCALE circa metri quadrati 300 uso magazzino, laboratorio, affittasi presentemente. — Via Donizetti, 5. c 22722

LOCALE palchettato, divisibile, uso industria, ufficio, laboratorio. — Via Cagliari, 14. c 23406

LOCALI grandiosi terreno e sottosuolo, angolo, Moncalieri, 22, adatti magazzino alimentario, vini, ecc., od industria sfanciosa, disponibili subito. 23074

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e soppalco. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 23611

PRIMO luglio affittasi piccolo alloggio via Marco Polo, 3. Visibile 12-14. c 23380

SIGNORE solo cerca ottobre tre stanze, cucina, termosifone, secondo piano, località centrale; ottocento. — Casella postale 27. c 23327

SUBAFFITTASI in casa nuova, via Moncalvo, alloggio signorile dieci vani. — Rivolgersi via Romani, 21. c 23423

ULTIMI convenientissimi alloggi signorili tre a sei vani, termosifone, impianto luce gratis. — Via Grassi, 18, dietro stazione Porta Susa. c 23610

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1 40.

DISTINTISSIMA famiglia affitterebbe camera ammobigliata, corso Vittorio, vicino stazione. — Paglianito, posta. c 23534

DISTINTISSIMA famiglia darebbe a serio impiegato elegantissima camera vicinanze Palazzo Città. — Scrivere cassetta 1008 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22776

DUE ufficiali cercano subito due camere ammobigliate con salotto. Ingresso libero. — Scrivere: Libretto postale 84183. c 23200

PENSIONE famiglia, ottimo trattamento, ambiente distinto, con o senza camera. — 19, Santa Teresa, primo piano, Zocchi. c 23404

PRESENTE elegante camera, salotto, luce elettrica, entrata libera. — Via XX Settembre, 36, piano 2.o, scala destra, Frassetti. c 23456

SIGNORINA cerca pensione e camera libera presso famiglia. — Offerte località, prezzo: cassetta 1042 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23040

SPAZIOSA, elegantissima camera stile, luce elettrica, entrata libera, primo piano, vicinanze corsi Duca Genova, Re Umberto. — Rossi Rosa, 52, posta. c 23466

SIGNORE dabbene cerca cameretta presso verso Vinzaglio, vuota o mobiliata. — Ricevuta Iscrizione 23575, posta. c 23579

URGE per otto giorni elegantissima camera mobiliata, ingresso libero, centralissima. — Gherardesca, posta. 23415 R

Annunzi vari. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNO zinco, scaldabagno e forno biancheria ottimo stato vendonsi per trasloco presso convenientissimo. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio, 82, dalle 13 1/2 alle 14 1/2. c 23462

CANE Terranova, razza purissima, mesi uno, vendesi modico prezzo. — Rivolgersi portinaio via Piave, 11, Torino. c 23403

CASSAFORTE e scrivania americana come nuove vendonsi buon prezzo. — Ballada, corso Peschiera, 25. 22304

CAVALLA distinta, tiro, sella, 1,56, vendesi. — Via Botero, 15, Torino. 23276

CERCO camion portata massima 15-20 quintali. — Offerte Picconi, spedizioniere, via Nizza, 60. c 22964

CELLE Ligure. Antica Macelleria di Cervella Gerolamo, grandioso refrigerante, per prossima stagione. c 23166

CERCANSI d'occasione: Scrivania e cartelliera noce d'Armerina, camelotta, carretti a mano. — Offerte cassetta 1089 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23500

CERCO piccolo imprestito garantito; offro anche impiego decoroso. — Industriale, posta. c 23499

CORTS 18 — Mio primo pensiero a lei, mi migliori auguri pel suo onomastico, facendo voti sia inizio vita felice. Affettuosissimi. c 23533

ELSA — Anche incontrandoti non ardirei sorpassarti se prima non mi assicuri con parola tua affettuosa che mi hai conservato tua stima desiderata amicizia. Scrivi solo nome per distese fermo posta Torino, ritirerò secondo prossima. c 23455

FEDE — Sincerissimi affettuosi auguri, speranzoso saranno accettati tali. Speranza. c 23535

FURGONCINI da merce con apertura laterale, ferri a molla a quattro ruote ed uno a due cavalli comprerei d'occasione o nuovi. — Indirizzare offerte, indicando portata: Lattes, Hôtel Ligure, Torino. 23417 R

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Costituzioni assolute. — Scrivere: Zeta, casella postale 56, Torino. c 0600

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigorni. 10851

MOBILI vendonsi urgentemente arredanti diverse camere, occasione. — Via Arsisi, 13. c 23222

PER chiusura Stabilimento cedonsi a prezzi d'occasione ferramenta, ghise speciali, staffe e materiali speciali per fonderia, attrezzi d'officina usati e nuovi. Due motori gaz povero 30-35 HP. Langen e Wolf quasi nuovi, completi di gasogeni e accessori vendonsi, prezzi eccezionalmente favorevoli. Pressa a frizione Triccheis quasi nuova, vite 160 mm., vendesi presso convenientissimo. — Scrivere C. 991 V., Haasenstein e Vogler, Milano. 23365 V

SPLENDIDA sala pranzo inglese, nuova, occasione vendesi. — Rivolgersi Salvaterra, Miglietti, 15. c 23494

SPLENDIDO cane razza collie purissimo, vent mesi, perfettamente educato, segue cavallo, bicicletta, vendesi. — Rivolgersi portinaio Marco Polo, 44. c 23328

TORCHIO Gramola 28 forme rame vendo. — Giudice, Posta Mosca, 1. c 23415

URGENTEMENTE vendesi elegante baracone ferro; splendida occasione. — Zanaboni, piazza Paleocapa. c 23490

VENDESI macchina maglieria mite prezzo. — Via Vigone, 30, Bersano. c 23400

VENDONSI vecchie invetriate di finestre. — Rivolgersi portinaio piazza Carignano, 2. 23277

2250 — Ritiratemi cinque (cinque) buone notizie attendendo maggiori schiarimenti. c 23546

91293 — Non ricevuto, nè grave. Sempre tuo saluto sincero affetto. c 23513

8 aprile — Pomeriggio domenica sarò da lei; cerchi qualunque modo vedermi; salirò se vedrò arrangiamento. Affettuosissimi. c 23304

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILISTI. Domestici, cocchieri, meccanici, operai, tutti chauffeur in 30 giorni; patente garantita. — Corso Regina Margherita, 220, Torino. c 23431

AUTOMOBILISMO!!! Scuola chauffeurs, settimanale insegnamento mille più allievi ottennero licenza garantita trenta giorni. Lezioni continuate, diurne, serali, festive. — Garage Vanisio Molli, via Nizza, 76. 23149

CORSI celeri. Inglese, francese, tedesco, spagnuolo L. 0 75 la lezione. Scrivere, parlare, leggere in tre mesi. — Scuola Lycée, via Bogino, 4. c 22702

ITALIAN gentleman wants english conversation write. — Dano, San Secondo, 19. c 23580

LEZIONI domicilio matematica, computisteria, francese; preparazioni esami. Insegnante provetto. — Scrivere cassetta 1120 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23380

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILISSIMO piazzista in tessuti o altro genere, trentottenne, ottimi certificati, disposto anche viaggiare, cerca impiego anche subito presso Ditta. — Scrivere cassetta 1082 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23603

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 23503

CALZATURIFICIO per bambini cerca rappresentante per il Piemonte ben introdotto presso Calzolerie. — Offerte Dolfini, Vigevano. 23560 M

CERCASI rappresentante ben introdotto presso tessitori della Lombardia e Piemonte, per un articolo conosciuto, di fortissimo reddito. Inutile indirizzare offerta senza ottime referenze. — Scrivere Mc. 3283, Haasenstein e Vogler, Milano. 23260 M

CERCASI giovanotto piazzista per apparecchi d'illuminazione e reticelle. — Scrivere cassetta 1000 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23474

IMPORTANTISSIMO trust ceramico cerca per il Piemonte abilissimo rappresentante. Occorre piccolo capitale per campionario. — Scrivere Cassetta 1013 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23445

OFFRESI quale piazzista ventiduenne parola facile, pratico commercio. — Scrivere cassetta 1006 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23180

PIAZZISTA cerco per smercio articolo grande consumo; referenze. — Tessera 19724. c 23550

PERSONE attive, serie cerchiamo ogni Comune Italia vendita privati prodotti alimentari. Provvigioni, stipendi fissi. — Scrivere: Esportazione Alimentari, Cornigliano Ligure (Genova). 23371 G

PRIMARIA Fabbrica laneria, cotoneria assumerebbe ovunque seri piazzisti. — Dalbrea, Ferrara. 21450

VIAGGIATORI attivi assunti da Ditta legalmente costituita per la vendita rateale di titoli e rendita Stato. Accordasi provvigione superiore qualsiasi concorrenza e dopo provata produzione stipendio; abbonamento ferroviario. — Banco Centrale di Cambio, casella 215, Roma. 23177 R

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL MARE, Cavi Lavagna (Sestri Levante). Spiaggia sabbiosa. Pensione « Sans Gêne », comfort moderno. Prezzi modici. Prenotarsi. Apertura 15 giugno. 22946 G

BAGNI Varigotti, pensioni, camere sul mare, libertà, tranquillità. — Ristorante Canisola. c 23536

BAGNI di mare, Santa Margherita Ligure. Hôtel Continental con grande, ombreggiato giardino comunicante direttamente al mare. Prezzi moderati. 23366 G

CORNIGLIANO. Hôtel Lido prossima apertura, nuovo proprietario, bagni, pensione, restaurant. 22433 G

CRISSOLO. Valle Po, 1350 m. Villa Polo Nord. Camere, cucine, sale pranzo ammobigliate, luce elettrica, affittansi stagione estiva. — Patto Giuseppe, proprietario. 23600

GABY (Gressoney). Affittansi buone condizioni, stagione estiva, due ville. — Rivolgersi ivi Calzoleria Yon. 23509

RIVIERA Levante affittasi villino splendida posizione collina e mare, 9 ambienti, bagno, luce elettrica, giardino. — Scrivere cassetta 1010 T., Haasenstein e Vogler, Genova. c 23349

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI Scat, altra Standar 16 HP. Landaulet, Doppio phaeton, come nuove, occasione. — Martinengo, via Garibaldi, 9. 23005

AUTOMOBILE 12 HP., 4 cilindri monoblocco torpedo, con bollo, targa, accessori, nuova, vendo occasione. — Scrivere cassetta 1049 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23548

AUTOMOBILE landaulet torpedo, 12-20 HP., fabbrica torinese, assolutamente 1911, comprerei. — Zoppis, Roma, 43. c 22773

AUTOMOBILE. Vendesi Züst 28-40 buonissimo stato, ottimo funzionamento, carrozzeria elegantissima landaulet limousine nuova, completa fari, fanali, gomme ricambio, accessori, bollo 1912, prezzo conveniente; inviasi fotografia; costing anonimi. — Casella postale 70, Firenze. 23118

BICICLETTA splendida, rara occasione, lire 100; urge. — Via Mazzini, 46. c 23467

BICICLETTA Tre Fucili, buonissima, L. 80. — Via Mercolini, 11, Bonaccini. c 23360

BICICLETTE Peschetto, uomo 85, signora 105, ragazzo 75. Garanzia illimitata. — Ditta Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 23400

CAMION 28-40 HP., portata 2000, trasformabile servizio passeggeri, perfette condizioni. — Rebauri Luigi, via Palazzo Città, 14, Torino. 22641

CERCANSI automobili occasione primaria marca. — Scrivere Calamaro Giovanni, via Saluzzo, 41. 22795

CERCASI piccola automobile occasione 1 a 4 cilindri, 2 o 4 posti. — Saratta, Castiglione Torinese. c 23346

MOTOCICLETTA Peugeot in ottimo stato vendesi occasione. — Negozio commestibili via Mazzena, 3. c 23349

MOTOCICLETTA benzinissimo stato vendo 280. — Via Alagna, 6 (Barriera Lanzo). c 23302

VENDITA prezzi occasionali chassis, vetturette, camions, massime garanzie. — Garage Fides, corso Orbassano, 40, Torino. 27010

VENDO motocicletta Wanderer, magnete Bosch. — Scrivere cassetta 1088 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23409

Appendice della Stampa (73

MAZZARINO

ROMANZO

di EDOARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

— Io li seguii, prudentemente, a distanza. E sapete dove mi condussero?

— Dove?

— Precisamente in un palazzo di quella piazza dei Vosgi, dove, in vista di un'altra piccola spedizione, vi è stato dato convegno, caro Testa Dura, per domani.

— Per le corna del diavolo! Che quella piazza sia il ricovero di Lucifero in persona?

— Presso a poco.

— Perchè?

— Perchè vi abita una donna.

— E la donna è un demonio?

— Quando saprete chi è quella donna!

— Chi mai?

— Per ora non posso dirvelo.

— Fulmini del cielo! Anche che fosse la madre, la sorella, la moglie di Satana, quando io le avrò messe le dita attorno al collo, niuno, potrà salvarla.

— Eh, Testa Dura, io vi pregherò al momento opportuno di regalarle un sì grazioso collare; ma prima essa dovrà istruirmi circa la sorte della mia bella mogliettina.

— La vostra consorte, visconte?

— Sì, quella Genoveffa di Guirande, ricordate?, la cui acquiescenza all'unione matrimoniale con me fu in gran parte dovuta ai vostri talenti di torturatore.

— Ah! ricordo!

— Ora, recentemente, quando io avevo scelto il convento delle Pentite per proteggere il suo pudore, la sua virtù durante la presente epoca di perturbamenti pubblici, Genoveffa mi venne rapita. Dove era stata condotta? Mi torturai invano il cervello per saperlo, allorquando, scoprendo, grazie alla traccia fornitami involontariamente da Ivonne, la vera personalità della donna che possiede un palazzo in piazza dei Vosgi, acquistai la certezza che mia moglie vi era stata rinchiusa.

— Eh, si comprende la vostra impazienza, signor visconte.

— Perchè?

— Diamine! Uno sposo di fresco vuol reclamare i suoi diritti!

— No, non è così.

— Mi sono ingannato, monsignore?

— Ecco, comprenderete meglio la vera ed unica ragione della mia premura nel voler riprendere Genoveffa di Guirande, quando vi dirò che il suo cognome non è di Guirande.

— E qual'altro mai?

— Borbone di Moret.

— Borbone di Moret! Possibile?... Sarebbe...

— La figlia di Antonio di Borbone e della contessa di Moret.

— Per l'inferno! Ma i morti veramente risuscitano?...

— E ora che sapete tutto, non vi pare che Genoveffa di Moret rappresenti per noi la migliore salvaguardia vendicatrice di Saint-Ibal? Non vi pare che noi dobbiamo tentare l'impossibile per riprenderla e farne il nostro formidabile ostacolo?

— Sì, monsignore, voi vedete e giudicate giusto, per Satana!

— Ed ecco perchè sono sparito, mi nascondo, fuggo, serpeggio nell'ombra sino al momento in cui sorgerò all'improvviso e colpirò a mia volta e a colpo sicuro. Testa Dura, volete essere mio?

— Son pronto ad eseguire i vostri ordini, quali che siano.

— Differiscono di poco da quelli che avete testè ricevuti. Mi troverò a voi vicino in piazza di Grève. Compiremo insieme il medesimo compito. Se vi incontreremo il duca di Beaufort, lo manderemo diritto diritto all'altro mondo. Ma sarà meglio andare a cercarlo subito nel palazzo che vi indicherò in piazza dei Vosgi. Saremo più sicuri di trovarvelo.

— Va benissimo, [illegible] direttamente a quel palagio.

— E lo metterete a sacco e a fuoco.

— Benissimo!

— Ma vi è espressamente vietato, Testa Dura, di torcere un capello alle donne che vi si troveranno.

— Tutto sarà fatto appuntino come voi ordinerete.

— Benissimo, dunque. A rivederci domattina con tutta la vostra banda, caro Testa Dura!

I due uomini quindi si separarono.

Nelle vicine strade, ad onta dell'ora assai avanzata della notte, notavasi un grande andirivieni di carrozze. Erano i sontuosi equipaggi dei gran signori che il duca d'Orléans aveva convitati alla brillante festa che nella serata aveva offerta in onore del vittorioso Condé, giacchè il fatto d'armi della giornata era stato battezzato per strepitosa vittoria del giovane eroico principe dei fautori della seconda Fronda.

Durante quella festa il duca d'Orléans, il principe di Condé e il duca di Nemours avevano tenuto segreto conciliabolo per fissare le linee generali dei provvedimenti da adottare per il domani di quella memoranda giornata.

Condé propose di affidare la carica di governatore generale di Parigi al duca di Beaufort.

Gastone d'Orléans vi annuì senza restrizioni.

Il duca di Nemours fremè a quella proposta; ma non ne mostrò alcuna sorpresa nè contrarietà, per non far trapelare nulla dell'odio feroce che egli ormai provava contro il re dei pezzenti.

Ad ogni modo, fu convenuto che tutti i provvedimenti straordinari da adottarsi sarebbero stati sottoposti alla sanzione immediata da parte del Palazzo di Città, il cui Consiglio sarebbe stato convocato d'urgenza dal luogotenente generale del regno.

Gastone d'Orléans consigliò anche di accattivarsi la benevolenza e l'appoggio di monsignor di Gondy.

Ma Condé si irritò e disse delle amare parole al luogotenente, facendo comprendere spiattellatamente che ormai il più forte, e quindi il vero padrone, in Parigi, era lui e che chiunque lo avesse a dimenticare, fosse pure per un solo istante, avrebbe dovuto subire le conseguenze della propria imprudenza.

La botta andava diritta al petto di Gastone d'Orléans e questi, senza mostrarsi di esserne molto sensibile, si pentì subito di aver aperto le porte della città al prepotente e di avere subita la fallace suggestione di sua figlia.

— Eh! Eh! — replicò Gastone d'Orléans. — Se i vostri soldati, la cui maggior parte è costituita da mercenari stranieri, osasserò immischiarsi negli affari interni di Parigi e di mancar di riguardo alle nostre notabilità e al nostro alto clero, mi rischiereste di sollevare nell'intera popolazione, senza distinzione di casta o di partito, una generale riprovazione, di provocare una sollevazione spaventosa e sterminatrice.

— Cosicchè, monsignore, si dovrà ad una parte della popolazione stessa, se in piazza di Grève e nel recinto di Nostra Signora saranno sostenute le rivendicazioni dei principi? — intervenne a dire il duca di Nemours.

— Che volete dire, signor di Nemours? — interrogò il duca d'Orléans, affettando il disdegno di non volger nemmeno il capo dalla parte di colui che lo aveva sì furbescamente interrogato.

— Voglio dire che, subito dopo il mio ritorno in Parigi, ho reclutato e situati sotto la condotta di un uomo sicuro, risoluto, espertissimo, una sessantina di banditi, avanti ai quali gli uscieri del palazzo di città e gli scaccini di Nostra Signora faranno pessima figura! — rispose tranquillamente il complice del marchese di Chandieu.

— Simili pendagli da forca disonorano un partito! — recriminò il duca d'Orléans.

— La politica non si fa soltanto col sentimento, Altezza! — replicò il duca di Nemours.

— La politica non è opera di banditi!

— Lo credete veramente, monsignore? Ad ogni modo, ognuno si protegge come può. Vostra Altezza ha gli ufficiali della sua Casa; io mi difendo a modo mio e guai a chi mi tocca!

In quella, fu annunciato l'ingresso del duca di Beaufort.

Difatti, un istante dopo il Re dei Pezzenti entrò nel gabinetto del duca di Orléans.

Era contro il solito pallido, agitato e severo in volto.

Salutò il duca d'Orléans, rispose appena al saluto del principe di Condé e, volgendo il dorso al duca di Nemours, disse:

— Monsignor duca d'Orléans, con quale intenzione mi faceste chiamare questa sera in casa vostra?

(Continua).

Appendice della Stampa (117

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Quanto a questo il segreto fu ben mantenuto. Il principe Kounine ebbe l'occasione di riparlare di quella avventura con la principessa vedova; e questa è sempre persuasa, come sua nuora, che quando accadde la disgrazia il principe tornava dall'aver comperato un paio di pistole. Il mio nome non fu mai pronunziato con esse a tale proposito; e Kounine mi ha assicurato anche oggi che non lo sarà mai... Egli però è di avviso che se le principesse Serenoff mettessero in esecuzione il loro progetto di soggiornare ogni anno a Parigi per qualche mese, dovremmo evitarle....

— Questo è prudente e sarebbe di una convenienza elementare quantunque abbastanza difficile ad attuare con l'impeto che ci porta adesso verso la Russia, e che io del resto condivido, perchè trovo che i russi sono gentili, e sono loro riconoscente di essere forse il solo popolo europeo che non ci ingiurii politicamente. Ma insomma, amico mio, se i casi della vita ci mettessero in contatto con le principesse Serenoff, ce la caveremmo facilmente facendo uso di quella fredda cortesia che salva le apparenze e non lega... Fidatevi in me per evitare ogni complicazione... In fondo io comprendo la vostra preoccupazione; essa ha origine da sentimenti molto elevati... come tutti i vostri sentimenti del resto.

Ella si chinò e lo baciò in fronte molto teneramente.

Egli si commosse stupidamente e disse:

— Voi siete adorabile... come sempre.

guanza.

IX.

L'amicizia della modella

Il giorno entrava, superbo e puro, dall'ampio finestrone dello studio, e frammezzo a schizzi, studi, armi, tende, ritratti finiti a metà, dava grande rilievo ad una tela posta sul gran cavalletto da lavoro e rappresentante una donna nuda bionda, rosea, e meravigliosa, che si staccava da un mare di lapislazzuli.

Il pittore, in giacca di velluto, in camicia da notte col colletto ed i manichini guerniti di merletto, come lo sparato, era pensoso davanti al suo lavoro; e mormorava:

— Cosa ne farò?... Un'*Andromeda*?... Una *Anfitrite*, od una *Venere*?...

Il titolo del quadro, del resto, era cosa secondaria.

Era semplicemente una magnifica opera di pittura.

Il più grave era questo: che le gambe e le mani esigerebbero forse ancora una quindicina di sedute, che un solo modello, a Parigi, era abbastanza bello di colore e di forme da realizzare il sogno del pittore, e che il tempo urgeva.

— E quella benedetta ragazza è capace di non venire, corpo del diavolo!

Otto ore e mezzo! E la scampanellata formidabile, con cui annunziava abitualmente la sua comparsa, non si era peranco fatta sentire.

— Eppure, quando viene è sentita... perchè fa bene il suo mestiere, quando [illegible] a farlo.

Gittò per dispetto la sigaretta, poi rilesse un biglietto cavato di tasca dalla sua giacca.

«Sabato sera.

«Mio caro Petronio!

«Non chiedo di meglio che di posare, finchè abbiate finito la nostra figura di studio, e sarò da voi lunedì mattina, a meno che non mi si trattenga; perchè me ne vado a passare la domenica in famiglia.

«Accettate i miei saluti.

«Eugenia Berval».

— Oh, la famiglia di costei! — esclamò il pittore, spiegazzando il biglietto. La conosco questa famiglia! Tutti gli allievi del mio [illegible]... Sarà andata a Robinson, od a vedere come si portano gli ippocastani di Bougival.

Mentre pronunciava queste parole, si fece sentire una suonata di campanello, semplice, corretta.

Dopo un istante, il servo gli consegnò questo biglietto di visita: *Barone D'Agra*.

Il pittore furioso gridò:

— Ma non ci sono!... Ho modello... Sai bene che non apro la porta ad alcuno quando...

Il servo interruppe rispettosamente il suo padrone:

— Mi permetterò di far osservare al signore che il signore aspettava la signorina Eugenia Berval... che la signorina Berval, quando le salta il ticchio di posare, è sempre qui alle otto... e che saranno presto le nove meno un quarto. E poi questo signore è arrivato in un coupé a due cavalli.

Il coupé a due cavalli contribuì, quanto le precedenti osservazioni del servo, a calmare il pittore.

Un coupé a due cavalli, alle nove del mattino, davanti alla sua porta, indicava o un acquirente di [illegible], od un ritratto a venticinque mila.

E si degnò di rammentarsi che da due o tre mesi egli leggeva il nome del barone D'Agra nei giornali mondani.

Questo barone D'Agra non mancava nè alle corse, nè alle prime rappresentazioni; si era parlato del magnifico palazzo che da due anni faceva costruire, per avere a Parigi una dimora degna di lui.

— Fallo entrare — disse il pittore.

Appena il nuovo venuto apparve sotto la tenda sollevata dal domestico, il pittore provò un sentimento di antipatia, quasi di ripugnanza.

Il barone D'Agra era grande, molto forte, molto grasso; il suo volto dai lineamenti di una durezza estrema, come tagliato a colpi di accetta, era tutto sbarbato; le mascelle sporgevano come quelle d'un mastino ed aveva due occhi grigi, penetranti come punte di acciaio.

L'insieme però rivelava la forza e l'intelligenza; e, del resto, sorrise al pittore nella maniera più amabile.

— Perdonatemi se vi disturbo di buon'ora, signore, ma ho pensato che questo era il modo migliore di trovarvi, e quello che vi chiedo è abbastanza urgente.

— Vi ascolto, signore — disse il pittore offrendogli una poltrona.

Ma, prima di rispondere, il barone D'Agra si era messa la caramella all'occhio destro.

Ed esaminando la donna nuda:

— Bel lavoro, signore... e doppiamente bello, signore, se avete riprodotta la natura.

Il pittore si inchinò.

— Non ho altra ambizione — disse — che di dipingere il vero.

— Ed è per questo, signore, che sono venuto a trovarvi. Possiedo diversi miei ritratti eseguiti a Vienna, a Londra, a Berlino..., perchè ho viaggiato un po' dappertutto.... e nessuno di questi ritratti mi soddisfa... perchè nessun artista si è deciso a mostrarmi qual sono... cioè...

Disse grassamente e [illegible]:

— Vale a dire... non bello, per usare un eufemismo... Essi hanno visto bene la mia bruttezza, ma non hanno osato riprodurla, mi hanno stupidamente adulato come un fotografo che ritocca le prove... Gli uni mi hanno dato un aspetto di predicatore inglese, gli altri di vecchio attore, gli altri di quacchero!... Ma ho veduto, signore, dei ritratti fatti da voi veramente veri e parlanti... dei ritratti di fisonomia. In ogni bruttezza c'è una bellezza, [illegible] mia come in quella degli altri... volete darvi la briga di riprodurla?

— Non chiedo che di provare, signore, se, per lo meno, il prezzo che sono costretto a fissare, per un ritratto a grandezza naturale... Perchè voi desiderate, non è vero, che il vostro ritratto sia grande al naturale?...

— In piedi... E' trentamila franchi... credo...

— Quest'è quanto mi si paga generalmente.

— E non si fa, o signore, che pagare il vostro lavoro materiale, non il vostro talento.

Decisamente questo barone D'Agra era più simpatico di quanto non apparisse a primo tratto!...

Era, in ogni caso, molto amabile, e diceva cose giustissime.

— Dunque, signore, dopo il *vernissage* del Campo di Marte — disse il pittore — noi fisseremo un appuntamento, a meno che non vi assentiate sino dalla primavera... nel qual caso, se ne riparlerebbe nella stagione prossima.

Ma il barone D'Agra crollò il capo.

— No, no, caro signore ed artista... non ne riparleremo nè alla stagione prossima, nè dopo il *vernissage*... Noi cominceremo subito, oggi stesso, se volete... Perchè desidero essenzialmente che il mio ritratto figuri quest'anno nella mostra del Campo di Marte.

Il pittore diede un balzo.

— Ma mi restano appena tre settimane, signore.

— Non bastano per un uomo che si è vantato di fare dei ritratti in soli otto giorni?

— Ritratti da amici, signore.

— Trattatemi da amico.

— Semplici pasticci, signore... schizzi, non veri ritratti... Io se ho l'onore di trattare una figura come la vostra... non lo posso fare in poche settimane. No, no... seriamente no!... Del resto, potete vedere voi stesso che questa figura di nuda non è terminata... Aspetto il mio modello questa mattina...

— Il detto modello non è arrivato, signore, e devo a questa circostanza di aver potuto varcare la soglia del vostro studio... Perchè il vostro domestico assicura che quando quella giovane non è da voi alle otto, si può essere sicuri che non viene.

— E' vero, signore; ma ciò non toglie che io non sia costretto a rispondere che mi è assolutamente impossibile di eseguire il vostro ritratto per la Mostra.

— Sono [illegible] desolato, signore, di essere costretto di rivolgermi ad un altro, mentre ho per voi tale e tanta ammirazione, che non avrei esitato a pagare il mio ritratto quarantamila franchi. Esponete molti lavori quest'anno?

Il barone D'Agra si alzò e, con la caramella all'occhio, si pose a fare il giro dello studio.

Intanto il pittore rifletteva che quarantamila franchi per un ritratto costituiscono una bella somma, specie quando si hanno delle figlie da dotare.

Egli rispose con una inflessione di voce più conciliante:

— Mio Dio... no... la mia esposizione non è eccezionalmente abbondante... qualche piccolo ritratto, come il solito, busti, questa figura di nudo...

(Continua).